



**GRUPPO DEI 10
PER UNA UNIONE EUROPEA
PIU' DINAMICA E FORTE**

Palazzo Baldassini – Roma

Documento n. 24- 5 Ottobre 2009

**DALLA CRISI GLOBALE
E DAL “SI” IRLANDESE
UNA EUROPA RINNOVATA**

INTRODUZIONE UE: Risposte alla crisi
Istituzioni innovate

- I. Rafforzare la Politica Comune Esteri, Sicurezza e Difesa**
- II. Superare l'asimmetria moneta-economia**
- III. Attuare “Cooperazioni rafforzate” e sviluppare la “ Cooperazione Strutturata Permanente” (Sicurezza e Difesa)**

Elenco dei Documenti del Gruppo dei 10

Istituto Luigi Sturzo
Palazzo Baldassini – via delle Coppelle, 35 – 00186 Roma
e-mail: gruppodeidieci@sturzo.it

GRUPPO DEI 10
Palazzo Baldassini – Roma

**PER UNA UNIONE EUROPEA
PIU' DINAMICA E FORTE**
Documento n. 24 – 5 Ottobre 2009

**DALLA CRISI GLOBALE
E DAL “SI” IRLANDESE
UNA EUROPA RINNOVATA**

**INTRODUZIONE UE: Risposte alla crisi
Istituzioni innovate**

- I. Rafforzare la politica Comune Esteri, Sicurezza e Difesa**
- II. Superare l'asimmetria moneta-economia**
- III. Attuare “Cooperazioni Rafforzate” e sviluppare la “Cooperazione Strutturata Permanente” (Sicurezza e Difesa)**

Elenco dei Documenti del Gruppo dei 10

Istituto Luigi Sturzo
Palazzo Baldassini – via delle Coppelle, 35 – 00186 Roma
e-mail: gruppodeidieci@sturzo.it

INDICE

PRESENTAZIONE DEL “GRUPPO DEI 10”	5
COMPOSIZIONE DEL “GRUPPO DEI 10”	7
PRINCIPI, VALORI ED OBIETTIVI DELL’UNIONE EUROPEA	9

DALLA CRISI GLOBALE E DAL “SI” IRLANDESE UNA EUROPA RINNOVATA

INTRODUZIONE GENERALE	
UE: Risposte alla crisi e Istituzioni innovative	11
I. Rafforzare la Politica Comune Esteri, Sicurezza e Difesa	20
II. Superare l’asimmetria moneta-economia	38
III. Attuare “Cooperazioni Rafforzate” e Sviluppare la “Cooperazione Strutturata Permanente” (Sicurezza e Difesa)	52
Elenco dei Documenti del Gruppo dei 10	60

Istituto Luigi Sturzo
Palazzo Baldassini – via delle Coppelle, 35 – 00144 Roma
 e-mail : gruppodeidieci@sturzo.it

PRESENTAZIONE DEL “GRUPPO DEI 10”

Il “Gruppo dei 10”, avviato con la presidenza dell’ Amb. Cesidio Guazzaroni, è composto da personalità ed esperti di politica internazionale, che in gran parte e per lungo tempo sono stati attori, con ruoli diversi, del processo di integrazione europeo.

Il Gruppo si ispira a 4 forti convinzioni:

a) Necessità di una rapida e profonda evoluzione del sistema comunitario, verso una Unione reale tra popoli europei animati da uno stesso ideale. L’obiettivo deve essere quello di consolidare la cittadinanza europea, assicurare un duraturo progresso economico e sociale, rafforzare l’identità e l’indipendenza dell’Europa, promuovere la pace e la sicurezza in Europa e nel mondo. E ciò in coerenza con gli ideali, i principi ed i valori che hanno ispirato i Padri fondatori.

b) Difficoltà di gestire, con le regole attuali, una Unione che ha accolto progressivamente Paesi molto differenti tra loro; conseguente necessità di estendere il voto a maggioranza e di razionalizzare il funzionamento delle Istituzioni, in particolare del Parlamento, della Commissione e del Consiglio, senza alterare quel loro equilibrio che rappresenta l’originalità della Comunità.

c) Impegno nel non compiere passi indietro, ma anche nel non legare il processo integrativo al ritmo di chi, per varie motivazioni oggettive, è più lento; consentire quindi ai Paesi più motivati e disponibili, di fungere da traino per raggiungere prima quegli obiettivi già peraltro accettati unanimemente.

Il metodo delle cooperazioni intergovernative più avanzate tra alcuni Stati membri, già previsto dal Trattato, deve essere reso più agevole e capace di estendersi a tutti i settori dell’integrazione. E’ inoltre necessario mantenerlo

nell'ambito istituzionale dell'Unione Europea. In questo modo sarà possibile trasformare gradatamente i diversi interessi nazionali in interessi comunitari.

d) Rilevanza della Carta dei fondamentali valori individuali, sociali e collettivi, modernamente interpretati, che costituiscono l'attuale base comune di libertà dell'Unione. Questa esigenza è ancor più evidente con l'ingresso di altri Paesi europei, alcuni dei quali provengono da diverse esperienze costituzionali.

COMPOSIZIONE DEL GRUPPO DEI 10**Membri**

- Dott. **Achille Albonetti**. *Direttore responsabile della "Rivista Affari Esteri", Rappresentante della Fondazione Alcide De Gasperi, già Direttore di Gabinetto della Commissione CEE.*
- Amb. **Piero Calamia**. *Già Rappresentante Permanente dell'Italia presso le Comunità Europee.*
- Prof. **Carlo Dell'Aringa**. *Professore Ordinario di Economia politica all'Università Cattolica di Milano, Membro della "European Employment Task Force" presso la Commissione dell'UE, Rappresentante della Fondazione Giulio Pastore.*
- Prof. **Gabriele De Rosa**. *Presidente Emerito dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma, già Ordinario di Storia contemporanea all'Università La Sapienza di Roma.*
- Prof. **Luigi Vittorio Ferraris**. *Già Ambasciatore d'Italia in Germania e Sottosegretario di Stato agli Esteri.*
- Dott. **Gerardo Mombelli**. *Già Direttore di Gabinetto della Commissione CEE e Rappresentante della Commissione Europea in Italia.*
- Dott. Ing. **Flavio Mondello**. *Docente e membro CdA del Collegio Europeo di Parma, già Rappresentante Permanente della Confindustria presso le Comunità Europee e Presidente del Gruppo Piccole e Medie Imprese della Confindustria Europea.*
- Dott. **Filippo Maria Pandolfi**. *Già Parlamentare, Ministro: Finanze, Tesoro, Industria, Agricoltura, Membro del Consiglio della Comunità Europea e V. Presidente della Commissione Europea.*

- Avv. Prof. **Virginio Rognoni**. *Già V. Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Parlamentare, Ministro: Interno, Grazia e Giustizia, Difesa, Membro del Consiglio della Comunità Europea e della NATO.*

- Dott. **Enrico Vinci**. *Già Segretario Generale del Parlamento Europeo.*

Invitati Permanenti:

- Amb. **Rocco Cangelosi**. *Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica, Docente al Collegio Europeo di Parma*

- Prof. **Luigi Paganetto**. *Preside della Facoltà di Economia dell'Università di Tor Vergata e Presidente di ENEA.*

- Amb. **Enrico Pietromarchi**. *Già Rappresentante Permanente Aggiunto dell'Italia presso Comunità Europee e Nato.*

Membro di diritto:

Dott.ssa **Flavia Nardelli**. *Segretario Generale dell'Istituto Luigi Sturzo Roma*

Coordinatore:

Dott. Ing. **Flavio Mondello**

PRINCIPI, VALORI ED OBIETTIVI DELL'UNIONE EUROPEA

Nel formulare proposte valide a proiettare nel futuro una *Unione Europea più dinamica e forte* noi riteniamo sia essenziale partire, anzitutto, da certe premesse fondamentali che hanno ispirato, finora, per oltre cinquant'anni tutto il processo unitario europeo. L'Unione Europea si è realizzata attraverso l'Unione libera e volontaria, senza alcun impiego di forza; attualmente ha il consenso liberamente espresso dai rispettivi popoli dei 27 Stati europei, sovrani e democratici, di uguale dignità e di diversa tradizione politica e culturale.

Gli obiettivi fondamentali e permanenti del processo evolutivo comunitario ed i principi, gli ideali ed i valori, cui esso dovrà sempre ispirarsi sono ripresi nel Trattato costituzionale dell'Unione e sono validissimi nel mondo globalizzato di oggi.

Si possono elencare:

- sostituire alle rivalità secolari una fusione dei loro interessi essenziali;
- porre i fondamenti di Istituzioni capaci di indirizzare un destino ormai condiviso;
- rafforzare le difese della pace e della libertà, facendo appello agli altri popoli d'Europa, animati dallo stesso ideale, perché si associno al loro sforzo;
- dimostrare attaccamento ai principi della libertà, della democrazia e dell'uguaglianza ed al rispetto dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e dello Stato di diritto;
- intensificare le solidarietà tra i popoli ispirandosi alle eredità culturali, religiose e umanistiche, consapevoli del patrimonio spirituale e morale dell'Unione;
- promuovere il progresso economico e sociale dei loro popoli;

- garantire che i progressi compiuti sulla via dell'integrazione economica si accompagnino a paralleli progressi dell'integrazione politica;
- rafforzare la cittadinanza comune dei cittadini dei loro Paesi;
- mantenere integralmente l'*acquis* comunitario e svilupparlo.

**DALLA CRISI GLOBALE
E DAL “SI” IRLANDESE
UNA EUROPA RINNOVATA**

INTRODUZIONE GENERALE

- “Si “ del referendum irlandese
Come contribuire al rinnovamento dell’UE
- L’Unione e l’identità dello Stato-nazione
- Il “Metodo comunitario”
- Il modello di Unione Europea

- “ Si ” del referendum irlandese (2 ottobre 2009)
Come contribuire al rinnovamento dell’ UE

Il **Gruppo dei 10** ritiene che l’Unione Europea, attualmente impegnata nella non rapida uscita dal tunnel di una crisi recessiva globale, dopo il “si” del referendum irlandese che consente finalmente la ratifica del nuovo Trattato di Lisbona, può impegnarsi in un profondo rinnovamento interno per diventare **sogetto** primario di politica internazionale ed **attore** competitivo nel nuovo assetto geopolitico mondiale.

Dovranno contribuire a questa svolta :

- la ricostituzione ed il consolidamento di un centro trainante della costruzione europea, ricordando che l’avvio del processo integrativo nel 1950 è stato dato da Francia e Germania e nella consapevolezza che oggi è nuovamente indispensabile il motore tedesco,
- posizioni comuni dell’UE nei Fori internazionali,
- la nuova legislatura del Parlamento Europeo che, oltre ad esprimere democraticamente la volontà dei cittadini, ha col nuovo Trattato di Lisbona un crescente potere legislativo ed il

sostegno ad emarginare gli europositori che nella recente campagna elettorale rifiutavano di “pensare europeo”,

- le profonde innovazioni istituzionali del Trattato di Lisbona (tra le altre la stabilità di un Presidente del Consiglio Europeo da nominarsi per 2 anni e mezzo rinnovabili per un secondo mandato). Questo consente: - l'aumento delle competenze dell'UE in settori strategici tra i quali la politica energetica - un maggiore coinvolgimento dei Parlamenti nazionali - fluidità decisionale – concrete possibilità di accelerare l'integrazione europea da parte di avanguardie comunitarie;
- la nuova Commissione europea, col rinnovo del Presidente Barroso, impegnata di fronte al Parlamento Europeo a lanciare proposte legislative innovative per trasformare l'UE e rafforzare il proprio ruolo di iniziatore legislativo,
- la Società Civile, insieme ai Governi, con la volontà di non abbandonare il sogno dei Padri fondatori di una Europa sempre più unita e indispensabile soprattutto nell'attuale congiuntura economica e geopolitica mondiale.

Il **Gruppo dei 10**, dopo la travagliata ratifica del Trattato di Lisbona, bloccata da un primo referendum, tra l'altro di un piccolo Paese come l'Irlanda e nonostante la solenne firma di tutti i 27 Stati membri, ritiene fermamente che, per non ricreare traumi al processo integrativo, si debbano modificare, al momento opportuno, le regole delle ratifiche (dovrebbero essere solo effettuate dai Parlamenti). Tanto più che i “no” sino ad ora espressi e successivamente fortunatamente annullati, erano dai cittadini rivolti soprattutto ai Governi nazionali per la loro condotta interna ed evidenziavano una conoscenza distorta della realtà comunitaria.

Il **Gruppo dei 10** è convinto che il potenziamento dell'Unione Europea è una via obbligata perché le sfide che un mondo globalizzato pone all'Europa non sono più affrontabili separatamente da ciascun “Stato-nazione”. Le difficoltà che ne derivano possono risolversi solo agendo insieme negli Organismi

internazionali e partecipando unitariamente alla “*governance*” della globalizzazione.

Occorre però che l'Europa superi serpeggianti contraddizioni che rischiano di squilibrare l'attuale fenomeno della globalizzazione e che si sono evidenziate nelle affermazioni fatte durante le riunioni internazionali e successivamente all'interno dei singoli Paesi :

- . da una parte si riconosce l'inesorabile interdipendenza a livello mondiale di molti fenomeni: dalle relazioni di politica estera e di sicurezza, al complesso campo dell'economia ed alle relative implicazioni sullo sviluppo e sul *welfare*,
- . dall'altra si indulge alle tentazioni di autosufficienza o peggio di protezionismo per salvaguardare affermazioni di identità locali, regionali o nazionali.

Il **Gruppo dei 10** sollecita una riflessione su:

- il “quadro istituzionale” entro cui sarà possibile facilitare l'assunzione delle iniziative comunitarie di rinnovamento,
- il “contenuto” delle politiche innovative che dovranno essere coerenti col nuovo corso della mondializzazione e che richiedono coraggiose prese di posizione comunitarie. Non solo non si debbono ripetere gli errori, per es. di indebitamento, del recente passato, ma per poterne annullare le gravi conseguenze si dovrà far fronte ad un periodo di crescita che potrà essere a basso regime e abbastanza lungo:

a) “Quadro istituzionale”: opportunità di miglioramento offerto dal Trattato di Lisbona:

- razionalizzazione delle Istituzioni attraverso una Presidenza del Consiglio Europeo dei Capi di Stato e di Governo abbastanza stabile (2 anni e mezzo), un più ampio potere colegislativo del Parlamento Europeo col Consiglio, un servizio diplomatico comune a disposizione della Politica comune Esteri-Sicurezza-Difesa, la scelta del Presidente della Commissione legata al risultato delle elezioni del Parlamento Europeo,

- possibilità di realizzare concretamente in vari campi dell'integrazione le **“Cooperazioni Rafforzate”** tra i Paesi membri disponibili ad accelerare ed approfondire l'integrazione economica senza essere frenati dal resto del convoglio comunitario. Analogamente, possibilità di sviluppare la **“Cooperazione Strutturata Permanente”** nel settore della Difesa e Sicurezza Europea da parte dei Paesi meglio equipaggiati e disponibili ad una razionalizzazione in comune,
- Coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nel valutare il rispetto del “Principio di sussidiarietà” in ogni iniziativa legislativa della Commissione. Vedi anche la decisione della Camera dei Deputati italiana che sta creando un Comitato per orientare il Governo sulle iniziative comunitarie ed un Comitato per esaminarne le conseguenze.

b) “Contenuto” innovativo dell'attività comunitaria in campo economico:

- oltre alla manifestazione di una generale forte volontà politica, anziché continuare a concentrarsi sul presente, occorre porsi obiettivi a lungo termine sviluppando politiche di lungo periodo che assicurino all'Europa competitività e rigore di bilancio sostenibili nel tempo. Si devono trasformare i rischi in vantaggi. Occorre avere il coraggio di avviare subito, nei Paesi che come l'Italia ne hanno urgente necessità, profonde riforme strutturali per beneficiarne dei risultati al momento della ripresa. Ciò non esclude, tuttavia, la necessità di attuare efficaci misure di tamponamento dei più pesanti effetti della crisi, in particolare nel campo dell'occupazione. L'uomo deve essere al centro delle politiche dell'UE ed i mercati debbono servire ai cittadini, il lavoro deve generare ricchezza e non la speculazione.

c) Il mondo delle imprese e delle libere professioni, ed in generale i cittadini, debbono poter dialogare facilmente con un organismo centrale che, in ogni Paese membro, li colleghi alle Istituzione dell'Unione ed alle Amministrazioni nazionali per essere informati della attività comunitaria e poter acquisire una

mentalità che consenta loro di inserirsi nella nuova realtà europeizzata e mondializzata.

- L'Unione e l'identità dello Stato-nazione

Il **Gruppo dei 10**, in questa fase di traversata del guado della crisi globale e di impegno ad attualizzare e rafforzare profondamente il processo di integrazione europea, richiama l'attenzione sulla difficoltà di perseguire, nel breve periodo, un cambiamento **costituzionale** dell'Unione Europea. Ciò non toglie che il progressivo adeguamento dei poteri delle Istituzioni comunitarie porti, nel concreto, ad operare sempre più in termini federali o confederali.

Nella costruzione europea in atto il rapporto tra l'Unione ed ogni suo Stato membro, confermato dal susseguirsi dei Trattati, si basa sul rispetto che l'Unione deve alla **identità** di ciascuno dei suoi Stati-nazione.

L'identità definita dal Trattato è l'espressione delle diverse strutture sia politiche che costituzionali oltre che dei sistemi di autonomie locali e regionali di ciascuno Stato membro.

Ciò non toglie che i cittadini debbano diventare coscienti di una loro identità aggiuntiva europea; perché ciò avvenga è tuttavia indispensabile che conoscano correttamente l'attività delle Istituzioni comunitarie ed i relativi risultati tecnici e politici e credano in un futuro di Europa unita.

L'Unione, quale è oggi, non deve interferire nelle "funzioni essenziali" dello Stato membro, in particolare nella salvaguardia della integrità territoriale, nel mantenimento dell'ordine pubblico, e nella tutela della sicurezza nazionale.

La Corte Costituzionale della Germania, in occasione della ratifica del Trattato di Lisbona, ha vincolato l'approvazione tedesca di un ampliamento (al di fuori delle procedure intergovernative che devono essere ratificate dai Parlamenti o da referendum popolari) delle attuali competenze comunitarie e della concessione di ulteriori deleghe di sovranità all'UE, senza che il Governo federale sia stato preventivamente autorizzato dal Bundestag.

N.B. Già durante il Consiglio Europeo di Milano, nel giugno 1985, il Premier Danese si era espresso contro la decisione di avviare la procedura di riforma del Trattato per instaurare il "mercato unico", perché non aveva preventivamente chiesto l'autorizzazione al proprio Parlamento.

Certamente non potrà durare indefinitamente quel modello originale ed unico che taluni definiscono un "ibrido fra Stato federale e organizzazione internazionale". Una Federazione o Confederazione sarà possibile quando tutta l'UE saprà esprimere, per volontà degli Stati membri, un'unica voce sui problemi planetari e saprà raggiungere posizioni univoche sui problemi che la riguardano direttamente.

- Il "metodo comunitario"

E' comunque necessario che le Istituzioni dell'Unione continuino a deliberare applicando concretamente il "**metodo comunitario**" che prevede:

- potere di iniziativa legislativa (non subordinata a preventivi "accordi" con i Governi, ma eventualmente preceduta da semplici sondaggi) e potere esecutivo affidato alla Commissione che avvia le deliberazioni del Consiglio e del Parlamento Europeo, rimanendo sotto il controllo politico del Parlamento Europeo;

- potere legislativo esercitato il più possibile in comune tra Parlamento Europeo, eletto a suffragio universale, e Consiglio composto dai rappresentanti dei Governi nazionali. Regola generale di voto: la maggioranza qualificata, (ancora sussistono 72 casi di unanimità); l'astensione non impedisce una deliberazione del Consiglio da considerarsi unanime e obbligatoria per tutti.

Fa eccezione la Politica Estera e della Sicurezza nella quale prevale l'unanimità: l'astensione, motivata formalmente, consente al Paese che si astiene di non applicare la decisione, senza dunque intralciarla. (astensione costruttiva);

- potere di impulso allo sviluppo dell'Unione, di definizione dei suoi orientamenti e delle sue priorità politiche, esercitato dal Consiglio Europeo (Capi di Stato e di Governo) che non ha

funzioni legislative, ma può condizionare lo svolgimento di una procedura legislativa;

- interdipendenza tra il processo legislativo europeo e quelli nazionali.

Il **Gruppo dei 10** ribadisce che il “metodo comunitario” è il principale baluardo alle serpeggianti tentazioni di ridurre l’Unione ad una Organizzazione intergovernativa che privilegia interessi nazionali anziché comunitari e che vorrebbe mettere in sordina il Parlamento Europeo e la Commissione.

Se applicato correttamente, con un severo controllo del Parlamento Europeo, il “metodo comunitario” è il vero antidoto allo scoraggiamento ed alla apatia dei cittadini nei confronti della politica europea perché consente decisioni nell’interesse generale dell’Unione e garantisce complementarietà e solidarietà.

La sensazione di disillusione, rispetto alle aspettative degli anni 50, si manifesta in gran parte dell’opinione pubblica non solo a causa del malessere di fronte alle implicazioni della mondializzazione, ma soprattutto a seguito del non facile raggiungimento di posizioni europee fortemente unitarie.

Inoltre, come già affermato, la disillusione deriva anche da insufficienti e talvolta scorrette informazioni sul processo integrativo e sul funzionamento delle Istituzioni comunitarie: anche i Parlamenti nazionali dovrebbero farsi carico di diffondere una migliore conoscenza dell’attività comunitaria.

Jacques Delors attribuisce questa disillusione all’erosione dello spirito e delle motivazioni dei Padri fondatori della Comunità Europea che negli anni 50 erano: la riconciliazione dei belligeranti alla fine dei conflitti, la solidarietà e la libertà.

Molti tendono a giustificare l’attuale indifferenza verso il prodigioso salto di qualità della vita del dopoguerra, cui ha fortemente contribuito il processo di integrazione europea, come un problema di generazioni, ma dimenticano, lo sottolinea Delors, che “sono i popoli senza memoria a non avere futuro”.

- **Il modello di Unione Europea**

E' comunque sempre doveroso ricordare ai cittadini che il modello attuale di Unione Europea, riconfermato dal Trattato di Lisbona, è considerato da altre parti del mondo il riferimento per iniziative comunitarie a livello internazionale.

Il **Gruppo dei 10** sottolinea che tale modello :

- si ispira alle eredità **culturali, religiose ed umanistiche** specifiche dell'Europa, rispetta e non pregiudica lo *status* di cui godono le **Chiese e le Associazioni o Comunità religiose,**
- persegue la solidarietà tra i popoli dei suoi membri traendo forza dalle loro **diversità** di storia , cultura e tradizioni,
- esprime la propria sostanza **politica** attraverso l'affermazione di determinati valori (tra i quali essenziale è il rispetto della dignità umana), principi, obiettivi e diritti fondamentali per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali,
- inserisce tra i suoi obiettivi fondamentali quello dello sviluppo sostenibile basato su una "economia sociale di mercato" fortemente competitiva,
- fonda le modalità di integrazione su una Autorità (le Istituzioni comunitarie) condivisa dai suoi membri (e le cui competenze sono relative ad obiettivi decisi in comune dagli Stati membri), e sull'impegno di far progredire la costruzione di una Unione sempre più stretta tra i popoli d'Europa .

Il **Gruppo dei 10** col Documento n 24 intende evidenziare alcuni degli aspetti essenziali della necessità di evoluzione e rinnovamento dell'integrazione comunitaria, riservando successivi approfondimenti, anche sulla Politica estera comune, ad ulteriori Documenti.

Ribadisce inoltre che l'imperativo "più Europa" significa non solo un fondamentale comune interesse, ma anche il modo per

non ridurre a sole forme declaratorie quei principi, valori ed obiettivi che sono posti alla base della costruzione dell'Europa integrata.

I temi sviluppati in questo Documento riguardano:

1°) Rafforzamento della politica comune Esteri-Sicurezza-Difesa in alcuni degli scacchieri strategici, in coerenza con una rinnovata partnership atlantica.

- trasformazione della “debolezza” attuale in “credibilità” anche attraverso la realizzazione di una Europa della difesa che, reagendo più rapidamente alle crisi ed ai rischi di crisi, con analisi politiche più sofisticate, si dimostri progressivamente all'altezza dell'ambizione di una adeguata strategia della sicurezza europea.

2°) Superamento dell'asimmetria tra “politica monetaria **unica** col prestigio dell'Euro” e “politiche **nazionali** economiche, tecnologiche, occupazionali e di welfare debolmente coordinate e non ancora sufficientemente competitive”. Obiettivo: disporre della massa critica necessaria all'esercizio di un effettivo potere di arbitraggio dell'Europa nei Fori internazionali,

3°) Concreto utilizzo delle migliorate procedure di “Cooperazioni Rafforzate” introdotte dal Trattato di Lisbona. (Una tra le proposte del Gruppo dei 10, più oltre illustrata, riguarda Cooperazioni rafforzate nel settore della politica energetica)
Inoltre, forte sviluppo della “Cooperazione Strutturata Permanente” nel campo della Sicurezza e Difesa.

I.

Rafforzare la Politica comune Esteri, Sicurezza e Difesa

- . Introduzione al capitolo I
- . Superare talune contraddizioni
- . Non necessario partire da zero
- . Azioni per rendere l'UE un soggetto politico internazionale
- . Politica Esteri, Sicurezza, Difesa, governata dall'unanimità
- . Unione Europea e sua "prossimità" geografica
 - a) i Paesi del "Vicinato"
 - b) i Balcani occidentali: enclave nell' UE
 - c) UE-Russia
 - d) UE-Cina

Introduzione al capitolo I

Il **Gruppo dei 10** ha constatato che negli ultimi venti anni siamo passati dalla dimensione in due Blocchi -con Paesi non allineati che cercavano, senza risultati apprezzabili, una loro autonomia - ad un mondo che tende al multilateralismo

I paesi occidentali hanno innanzitutto cooptato la Russia nel G7 (1994) e sono consapevoli del ruolo che Paesi emergenti come Cina, India, Brasile, ed altri ancora, sono chiamati a svolgere sul piano internazionale nell'ambito del G 20 nato nel 1999 dopo le crisi finanziarie asiatiche.

Con la crisi finanziaria ed economica ha assunto rilevanza il Gruppo dei 20 Paesi più influenti a livello mondiale che è ormai da considerarsi il Forum principale per la cooperazione economica internazionale, anche se non si può parlare di un

“Governo” mondiale dell’economia, ma di un mezzo per rendere più efficace la *governance*.

Per ora è stato emanato un codice di comportamento per affrontare i grandi squilibri tra risparmi e investimenti nelle singole nazioni e gli squilibri esterni non sostenibili. I risultati si apprezzeranno solo a medio termine.

Questo Gruppo lavorerà col sostegno del Fondo Monetario Internazionale e col sempre più autorevole *Financial Stability Board* presieduto da Mario Draghi.

Si può osservare che in questo campo i rapporti di forza della politica mondiale stanno evolvendo.

Di fronte alle sfide che si pongono a livello planetario se l’Europa intende affrontarle come partner internazionale attivo, deve decidere e sostenere con vigore, e soprattutto con una sola voce, un proprio approccio strategico a lungo termine, disposta poi a negoziare, ma partendo da una posizione di forza.

Deve, quindi risolvere con fermezza a breve e fornire prospettive di lungo periodo sia ai problemi interni, sia a quelli esterni in aree di crisi che la coinvolgono direttamente.

La crisi globale finanziaria, economica e sociale, anche se sembra abbia ormai raggiunto il suo acme, è nell’immediato il banco di prova per la capacità dell’Unione Europea ad uscirne rafforzata e trasformata, vincendo le resistenze che le avevano impedito profonde riforme strutturali.

- **Superare talune contraddizioni**

Per realizzare questo complesso obiettivo all’interno dell’Unione Europea si debbono superare decisamente talune contraddizioni. Da una parte l’inesorabile interdipendenza a livello mondiale di molti fenomeni economici, di sviluppo e di sicurezza e, dall’altra, persistenti convinzioni di autosufficienza o, peggio, di

richiesta di protezione o di chiusura per salvaguardare identità locali, regionali o nazionali.

Molti leader europei hanno dovuto destreggiarsi nelle loro dichiarazioni verbali a livello nazionale a difesa del localismo , per assumere invece nelle sedi internazionali atteggiamenti di multilateralismo e di antiprotezionismo (vedi ad esempio lo slogan fatto proprio in patria dal Primo ministro Gordon Brown: "lavori britannici per lavoratori britannici" contro operai italiani ingaggiati nel Lincolnshire, ed il successivo "no" al protezionismo nel G20 a Londra, riconfermato nel recente G20 di Pittsburgh) .

- **Non necessario partire da zero**

Il **Gruppo dei 10** ritiene che l'Unione Europea, nella ricerca di nuova energia di rinnovamento, non debba partire da zero, perché ha già iniziato a conquistarsi un ruolo in campo internazionale superando la sua iniziale caratteristica regionale. Infatti è ancora oggi :

- il più rilevante "blocco" commerciale mondiale,
- il principale donatore di aiuti al mondo in via di sviluppo,
- il detentore della seconda moneta di riserva internazionale,-
- un esempio di "economia sociale di mercato",
- il detentore di un modello di Comunità che vorrebbe essere riprodotto da vaste aree di altri continenti, decise a realizzare anch'esse forme di aggregazione ed a emanare norme ispirate a quelle comunitarie europee,
- il propugnatore di principi, valori e tradizioni che si sintetizzano nella solidarietà, elemento aggregante degli Stati membri UE, oltre che nella democrazia e nello Stato di diritto e nelle libertà fondamentali.

E' su questa base che la Comunità, divenuta successivamente Unione, ha consentito all'Europa , dopo il secondo conflitto mondiale, di superare secoli di lotte fratricide. Ed è con questi

valori e principi che l'Unione intende agire sulla scena internazionale.

Occorre inoltre riconoscere che i primi accordi del G 20 di Londra per gestire la crisi e per avviare la ristrutturazione a livello mondiale dei sistemi bancario, finanziario ed economico, sono stati ispirati ad una iniziativa dell'Unione Europea lanciata alla fine della Presidenza Bush.

Si può ora affermare che è stata circoscritta la crisi finanziaria con interventi di bilancio e soprattutto monetari e si è bloccata la sua trasformazione in depressione, anche per l'avvio di profondi cambiamenti di comportamento delle imprese e delle famiglie.

L'Unione Europea ha espresso una posizione comune, anche se non su tutti i temi considerati è riuscita a condizionare il G20 di Pittsburgh::

- supervisione e regolamentazione dei mercati finanziari,
- soluzione sistemica del rischio morale creato dalle Istituzioni finanziarie,
- nuove risorse e gestione del FMI,
- contromisure per giurisdizioni che hanno disatteso le norme sullo scambio di informazioni fiscali,
- compensazioni e bonus al settore finanziario,
- negoziati Doha per la liberalizzazione commerciale,
- sostegno allo sviluppo di paesi a basso reddito,
- finanziamento delle misure climatico-ambientali.
- necessità di politiche d'uscita concordata e non prematura dalla crisi.

- Azioni per rendere l'UE soggetto politico internazionale

Il **Gruppo dei 10** ha più sopra evidenziato come nel mondo globalizzato, confrontato con drammatiche sfide planetarie, le azioni svolte sino ad ora dall'Unione Europea incomincino lentamente a farle riconoscere il ruolo di soggetto politico in

campo internazionale. Ciò anche perché buona parte della nuova impostazione strategica in materia di relazioni esterne degli USA, illustrata dal Presidente Obama, vede vicine precedenti posizioni del Consiglio Europeo e del Parlamento Europeo: soprattutto quelle relative allo scacchiere limitrofo dell' UE (Iran, Medio Oriente, rapporto israelo-palestinese, Russia, Iraq) ed anche all' approccio generale "multilaterale" di politica estera, oltre che al rinvigorismento della partnership atlantica.

L'Unione, tuttavia, deve essere consapevole dell'implicazione politica dei suoi squilibrati rapporti di potenza militare nei confronti sia degli Stati Uniti che della Russia, attori principali della riduzione degli arsenali di vettori e di testate nucleari mentre la Cina è impegnata a conquistare una sua potenza armata.

E' di buon auspicio la sfida vinta da Obama al Consiglio di Sicurezza ONU con l'unanime approvazione della Risoluzione su disarmo e non proliferazione nucleare. Occorrerà tuttavia verificare il comportamento di chi non ha ancora ratificato il Trattato del 1970 (India, Pakistan, Iran, Corea del Nord).

La Comunità Economica Europea, creata in una Europa distrutta dalla guerra e col forte desiderio di pace, indubbiamente aveva iniziato a costruire la propria identità senza basarsi sull'esercizio della forza militare. Una contemporanea azione della non ratificata Comunità Europea della Difesa aveva visto fallire il tentativo di creare un esercito europeo. L'Unione Europea, succeduta alla CEE, ha assolutamente escluso dai suoi ruoli quello di Alleanza militare.

Attualmente l'Unione è esclusivamente impegnata in aree esterne di crisi, nell'ambito della Politica Europea di Sicurezza e di Difesa -PESD- finalizzata al mantenimento della pace, di prevenzione dei conflitti o di aiuto e di sostegno a riforme in campo civile. (La PESD è parte integrante della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) ed unica istanza internazionale accettata dalle parti in conflitto).

Dal 2003 sono state condotte 6 operazioni militari e 16 operazioni civili condotte sia direttamente sia in cooperazione con la NATO o con il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ed è stata adottata la strategia europea della sicurezza.

Il Consiglio Europeo ha inoltre riconosciuto e fatta propria l'azione triangolare di Francia, Gran Bretagna e Germania insieme a Stati Uniti ed Agenzia per l'Energia dell'ONU, nei confronti dell'Iran, per reagire alla strategia di arricchimento dell'uranio che potrebbe portare alla bomba atomica.

L'attività di Sicurezza e Difesa in ambito PESD non è, generalmente conosciuta dalla pubblica opinione. **(In allegato al Documento n. 22 -novembre 2008- del Gruppo dei 10 figurano le Missioni della PESD in aree di crisi, a partire dal 2003)**

I Paesi membri che hanno capacità militari più adeguate di altri si organizzano all'interno della **“Cooperazione Strutturata Permanente”** per effettuare, in aree di crisi, missioni a geometria variabile, ma a nome dell'intera Unione, per raggiungere gli obiettivi di cui sopra. *(Questo tema è sviluppato nel Capitolo III)*

Il **Gruppo dei 10** ritiene comunque che a 10 anni di vita della PESD debba essere migliorata la gestione delle crisi e resa più flessibile la capacità operativa dell'Unione: le risposte debbono essere più rapide, i mezzi finanziari più adeguati, le regole meno rigide e le analisi politiche più affinate. Lo Stato Maggiore Europeo deve essere ristrutturato. Soprattutto nei casi di crisi o pericoli di crisi è necessaria la massima solidarietà politica tra i Paesi UE

Il **Gruppo dei 10** è quindi convinto della necessità di meglio sviluppare le capacità europee plurinazionali e realizzare l'interoperabilità tra queste e le capacità militari nazionali (in collaborazione con la NATO, con l'Agenzia Europea di Difesa e con la ricerca tecnologica legata alla difesa). Lo sforzo in atto deve adeguarsi all'atteso ed auspicato nuovo ruolo politico dell'Unione.

- Il diritto di veto nella politica estera comune

L'Unione Europea attua una propria Politica Estera, di Sicurezza e di Difesa non assimilabile alle altre politiche UE perché soggetta ad un meccanismo decisionale ad hoc, a deliberazioni all'unanimità, e senza poter emanare atti legislativi in tale contesto.

Questa Politica, anche col nuovo Trattato di Lisbona, riguarda solo quegli aspetti "comuni" e di "interesse generale" che riescono a superare il diritto di veto.

Gli accordi, quando possibili, coinvolgono la totalità degli Stati membri, salvo quelli che esprimono motivate **astensioni costruttive**.

Nel campo della Difesa e della Sicurezza, tuttavia, la "Cooperazione Strutturata Permanente" (un aspetto della Cooperazione Rafforzata) impegna, senza limite di numero, solo quei Paesi membri che, come più sopra precisato, dispongono di elevate capacità militari. (questo tema specifico è sviluppato nel capitolo III).

Per gli aspetti considerati non "comuni" ai 27 Stati membri e che quindi riguardano le autonome Politiche Esterne nazionali, l'Unione si sforza di promuovere una loro convergenza.

Non esiste, dunque, una "unica" Politica Estera, di Sicurezza e di Difesa dell'Unione sul modello della "unica" Politica monetaria per i Paesi la cui moneta è l'Euro, e delle altre Politiche uniche di "esclusiva" competenza comunitaria, quali le Politiche doganale, della concorrenza, commerciale, di accordi internazionali e di conservazione delle risorse biologiche del mare.

Il nuovo Trattato di Lisbona, dopo il ritrovato "sì" dell'Irlanda,, apporterà tuttavia a questa Politica comune qualche miglioramento gestionale attraverso:

a) Il Presidente del Consiglio Europeo eletto per due anni e mezzo, che assicura la rappresentanza esterna dell'Unione (limitatamente alla Politica Estera e di Sicurezza Comune).

Nell'ambito di importanti Organismi internazionali (es. Consiglio di Sicurezza dell'ONU, Fondo monetario internazionale, ecc.) continua tuttavia a mancare una rappresentanza unitaria dell'UE, partecipandovi solo alcuni Paesi membri. Ciononostante, il Trattato di Lisbona prevede uno specifico obbligo di "solidarietà": esso comporta la necessità di consultazioni in ambito UE prima di assumere qualsiasi impegno sulla scena internazionale, al fine di definire un approccio per quanto possibile comune.

b) L'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la Politica della sicurezza, da nominarsi a breve per succedere a Xavier Solana o per essere confermato, garantisce l'attuazione delle decisioni prese all'unanimità dal Consiglio Europeo (al livello dei Capi di Stato e di Governo) e dal Consiglio dei Ministri degli Esteri (anche questa Istituzione non ha potere di adottare atti legislativi di politica estera) che lui stesso presiede.

L'attuazione di questa Politica comune può ricorrere ad apporti sia nazionali che comunitari.

c) Il Servizio diplomatico comunitario che affiancherà competenti funzionari UE a diplomatici nazionali, per facilitare posizioni comuni.

Il **Gruppo dei 10**, pur preoccupato per l'ancora debole Politica Estera comune, non intende dimenticare rilevanti elementi caratteristici di questa Politica, espressa sino ad ora dall'Unione Europea, tra l'altro :

- il multilateralismo nei rapporti col mondo terzo, ora caratteristica del nuovo corso Obama che richiede responsabilità condivise,
- la competenza esclusiva dell'Unione nella politica commerciale esterna, che si manifesta nel Doha Round -negoziati internazionali di liberalizzazione (cui il G8 dell'Aquila ha imposto la ripresa

nel 2010 delle trattative recentemente interrotte) - ove l'UE si esprime con una sola voce.

- la sollecitazione di una dimensione etica nei nuovi codici della globalizzazione per evitare il ripetersi della grave crisi in campo finanziario, commerciale, produttivo, occupazionale,
- il potere della Commissione UE nell'applicare le regole comunitarie di leale concorrenza e le relative sanzioni nei confronti anche di grandi complessi industriali extraeuropei che operano nell'Unione (Es. Microsoft, General Electric, Honeywell Bull).
- la pressione per una più efficace azione di sviluppo delle aree disagiate Africa-Caraibi-Pacifico (ACP) che associ all'aiuto la spinta all'auto sviluppo.

- L'Unione Europea e la sua prossimità geografica

Il **Gruppo dei 10** è convinto che l'Europa comunitaria, nonostante sia immersa nella globalizzazione, debba considerare prioritario, nell'ambito della propria strategia di sicurezza, il rapporto con la sua prossimità geografica che riguarda:

- l'*enclave* dei Balcani Occidentali destinata a diventare parte integrante dell'UE,
- le 3 aree di "Vicinato": 1) nord-orientale con baricentro la Russia, 2) il Mar Nero ed il Caucaso meridionale, 3) il Mediterraneo Sud.

Obiettivo essenziale dell'UE non può che essere la realizzazione di una fascia di pace, stabilità, sviluppo e cooperazione alle proprie frontiere.

a) I Paesi del "Vicinato"

Tra i Paesi della prossimità geografica, 16 hanno una relazione bilaterale specifica e privilegiata di "Vicinato" con l'UE (Algeria, Armenia, Autorità palestinese, Azerbaigian, Bielorussia, Egitto, Georgia, Giordania, Israele, Libano, Libia, Marocco, Moldova, Siria, Tunisia, e Ucraina).

Questa relazione varia a seconda della situazione politica, del programma di riforme e dello sviluppo socio-economico dei paesi interessati e dovrà essere oggetto di un sempre maggiore approfondimento, così da realizzare risultati ampiamente soddisfacenti per entrambe le parti in gioco.

I Paesi alla periferia dell'Unione si impegnano, in cambio di una sostanziale assistenza, a realizzare "Piani d'azione" concordati e quindi non imposti, condizionati dal reciproco interesse di rispettare valori "comuni" quali: Democrazia, Stato di diritto, Diritti dell'uomo, Buon Governo, e Principi di economia di mercato.

Il **Gruppo dei 10** ritiene importante che, tra i diversi obiettivi del "Vicinato", si garantisca alle persone la capacità di muoversi e di interagire nel campo del commercio, degli investimenti, degli scambi culturali: la mobilità delle persone deve essere considerata una rilevante priorità di Politica estera comunitaria perché influisce sulla percezione che i cittadini hanno dell'UE.

La possibilità di movimento influisce anche sulla migrazione legale e deve essere collegata ad una corretta gestione non solo nazionale ma anche comunitaria dei flussi di migrazione e per la quale la Commissione deve avanzare opportune proposte.

Poiché, al riguardo, sono coinvolte le Amministrazioni degli Stati membri e delle Istituzioni UE, è assolutamente necessario che si garantisca la "coerenza e l'omogeneità" degli approcci di entrambi: in altri termini si deve garantire, con la politica di Vicinato, una corresponsabilità comunitaria di accoglienza, di asilo e di controllo della clandestinità nei Paesi di maggiore penetrazione di immigrati.

Deve essere anche questo un compito prioritario della gestione comunitaria della "Area di libertà, sicurezza e giustizia" dell'Unione Europea.

All'interno del Vicinato spetta all'Unione Europea risolvere situazioni conflittuali che possono influire sulla sua stessa sicurezza. (flussi migratori ingestibili, intralci nella fornitura di energia e nelle rotte commerciali, terrorismo ed attività criminali).

Di particolare importanza è la partecipazione dell'Unione Europea al Quartetto (USA, Russia, UE, ONU) per insufflare nuova dinamica alla pace in M.O. superando le attuali nuove tensioni tra Israele e gli alleati e per arrivare alla creazione di uno Stato palestinese indipendente.

Il cruciale tema medio-orientale sarà approfondito in un prossimo Documento del Gruppo dei 10 nel quadro della partnership con gli USA e del nuovo impegno del Presidente Obama di partecipazione attiva nella regione e, più in generale, nei confronti dell'Islam. Sarà presa inoltre in considerazione l'evoluzione in corso in Iran, Libano, Iraq, Afganistan (in quest'ultimo è necessaria una strategia complementare a quella miliare), a Cipro (che condiziona il rapporto UE-Turchia) e in Paesi dell'ex Unione Sovietica come Ucraina e Georgia, aspiranti membri della NATO e dell'UE.

b) I Balcani Occidentali: *enclave* nell'UE.

Il **Gruppo dei 10** ritiene che la conclusione del processo di stabilizzazione, e quindi di successiva adesione all'Unione potrà richiedere ancora qualche anno, ma è convinto che sarà pregiudiziale per ulteriori allargamenti dell'Unione, in particolare per l'ingresso dei Paesi dell'*enclave* ex Jugoslavia (-Paese divenuto Membro: Slovenia, -Paesi Candidati: Croazia, ex Rep. di Macedonia, -Paesi potenziali Candidati: Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Serbia-Kosovo), e della Turchia oggetto di discordi pareri tra Paesi membri e di forti sollecitazioni da parte degli USA.

L'inserimento dei Balcani Occidentali è comunque da considerarsi una “prova del fuoco” della capacità dell'Unione Europea in Politica Estera.

Gli Stati Uniti, inizialmente intervenuti direttamente per assenza di unità d'azione dell'UE nei conflitti conseguenti al crollo della Federazione Jugoslava, sollecitano ora la piena responsabilizzazione dell'Unione nell'affrontare e risolvere persistenti violenti contrasti etnici che, purtroppo sussistono da secoli in questa area (28 giugno 1389 vittoria degli Ottomani sui Serbi).

Ancora attualmente, tuttavia, è stato necessario uno elettrochoc USA-UE (Solana e Joe Biden V. Presidente USA) a Sarajevo per convincere la Bosnia-Erzegovina ad abbandonare la retorica nazionalistica e a favorire l'integrazione europea del Paese. (l'operazione dell'UE in corso, in ambito PESD, denominata “EUFOR-ALTHEA”, tende a dare sicurezza alla regione).

Positivo è il recente superamento del dissidio Bosnia-Croazia sui rispettivi confini marittimi che consente una favorevole evoluzione dei negoziati di adesione di quest'ultima..

c) Unione Europea –Russia

L'Unione Europea sta negoziando un “Partenariato strategico” con la Russia che è situata ai confini dell'Europa comunitaria, è fornitore fondamentale di energia all'UE, sede di investimenti industriali europei, potenza nucleare e più in generale è tra i principali attori di politica estera mondiale.

Il **Gruppo dei 10** ritiene che questa stretta cooperazione sia indispensabile per garantire reciproci rapporti di pace, stabilità e sviluppo economico. Positiva al riguardo è la decisione del Presidente Obama di annullare la precedente iniziativa USA di installare lo “scudo spaziale” ai confini orientali dell'UE (Polonia e Rep. Ceca), considerato da Mosca una grave provocazione che imponeva contromisure. Una ricaduta importante sarebbe il

comportamento comune della Russia e dell'UE (sanzioni rafforzate) nei confronti della provocazione nucleare dell'Iran.

Il Presidente Dmitri Medvedev ha già comunicato al Vertice UE-Russia del 21-22 maggio 2009 alcune proposte per la creazione di una nuova architettura di sicurezza europea nell'ambito dei 4 "Spazi comuni" oggetto del negoziato in corso: economia - libertà, sicurezza, giustizia, sicurezza esterna - ricerca - istruzione.

L'UE si è dichiarata disponibile ad esaminare queste proposte , possibilmente in un contesto allargato che garantisca trasparenza ed apertura alla Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione Europea (OSCE: 56 Stati membri nell'ambito delle Nazioni Unite).

La Russia d'altra parte deve, contemporaneamente, dar esito positivo ai negoziati bilaterali in corso con Paesi UE quali Lituania e Polonia per facilitare il traffico frontaliero locale e meglio delimitare la sua frontiera con Lettonia e Lituania.

L'Europa comunitaria non può comunque esimersi dal chiedere che il Partenariato strategico sia basato "su un impegno comune a favore dei principi democratici, dei diritti dell'uomo e dello Stato di diritto che non deve essere solamente rispettato, ma attivamente promosso e difeso".

Per questo sollecita indicazioni precise dal Governo russo sulle finalità delle riforme della giustizia in corso.

L'UE esprime contrarietà alla iniziativa di Mosca per l'indipendenza dalla Georgia dell'Ossezia del Sud e dell'Abkazia.

Pur non volendo creare un *casus belli* vigila sulla pressione di Mosca per intralciare l'avvicinamento dell'Ucraina oltre che della Georgia all'Unione Europea ed alla Nato.

Il **Gruppo dei 10** è consapevole che la Russia ha bisogno degli investimenti europei , soprattutto nella sua attuale fase di debolezza economica, e deve conservare i suoi sbocchi di gas e

di petrolio nell'UE, e che inoltre deve ridurre al minimo le frizioni ai confini dell'ex Unione sovietica adiacente all'Unione Europea.

Constata tuttavia che il Cremlino insiste nel non ratificare l'impegnativo Trattato della "Carta dell'energia" richiesto dall'Unione, e preferisce sostituirlo con un più generico "Accordo internazionale".

Problemi persistono sul Protocollo relativo al transito delle forniture russe di petrolio, via l'oleodotto Druzhba (amicizia) che, passando dalla Bielorussia, rifornisce Polonia, Germania ed altri Paesi dell'Est Europa.

Nel gennaio 2007 la "guerra dell'energia" aveva visto la Russia interrompere le forniture alla Bielorussia con gravi conseguenze per il transito dei rifornimenti all'UE.

Anche sul rapporto Russia-Ucraina riguardante il transito del Gas russo verso l'UE, Medvedev, avendo dubbi sulla capacità ucraina di pagare il gas, non ha escluso un'ulteriore controversia, che potrebbe implicare nuovamente gravi difficoltà di rifornimenti all'Unione Europea.

La Russia è per questo sollecitata dall'UE a confermare l'intesa sul "meccanismo di allarme precoce" per eventuali interruzioni di approvvigionamento.

Il tema delle relazioni energetiche a lungo termine rientrerà nell'accordo di libero scambio che sarà negoziato con l'Unione dopo che la Russia avrà aderito all'OMC; ma anche su questa adesione persistono serie difficoltà.

Altro tema di attrito russo nei confronti dell'UE concerne il "Partenariato Orientale" tra l'Unione ed i 6 Paesi confinanti ex satelliti dell'URSS (Ucraina, Georgia, Moldavia, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia). Mosca teme che l'iniziativa tenda a ridurre la sfera d'influenza tradizionale della Russia e denuncia il pericolo di un accerchiamento .

Il **Gruppo dei 10** prevede che in attesa di una problematica auto-alimentazione energetica comunitaria da fonti alternative al petrolio ed al gas, la copertura del fabbisogno energetico dell'UE si realizzerà, ancora nel 2030, per il 70% con l'importazione. E la provenienza russa sarà sempre rilevante (attualmente 25% di petrolio e 40% di gas), aggravata dal tentativo di Gasprom di partecipare anche alla distribuzione all'interno dell'UE.

L'Unione Europea e gli USA si sono dimostrati molto favorevoli all'iniziativa del gasdotto "Nabucco" (3300 Km.- 31 miliardi m3. annui) che alimenterà l'Europa partendo dal Mar Caspio attraverso il Mar Nero e via Turchia, perché aggira da sud lo sbocco di gas russo. Di fatto dovrebbe ridurre l'eccessiva dipendenza europea dalla Russia controbilanciando, anche se solo in parte, il più potente gasdotto "South Stream" (64 miliardi di m3. annui) dalla Russia all'Europa (ruolo rilevante dell'ENI), sotto il Mar Nero, scavalcando l'Ucraina e con la mediazione dell'Italia offerta a Putin per ottenere il transito in Turchia.. Si diramerà poi in Italia (Otranto) e nell'area centrale dell'UE.

Il **Gruppo dei 10** è convinto che il problema maggiore per l'Unione Europea nei confronti della Russia sia quello di riuscire ad esprimersi sempre unitariamente. Solo così l'UE potrà assumere una posizione di forza e far accogliere le sue richieste su delicati problemi industriali e commerciali, e soprattutto su quello maggiore delle forniture di energia che, purtroppo, vedono gli importatori comunitari trattare separatamente con Mosca per legarle a scambi industriali e commerciali di interesse nazionale.

Il **Gruppo dei 10** per evitare che la Russia consolidi una posizione dominante nei confronti dei Paesi UE importatori di energia, considera indispensabili politiche coordinate dei 27 nei confronti delle energie alternative.

Qualora non si possa realizzare a 27 questo obiettivo, sollecita una **“Cooperazione rafforzata”** tra i volenterosi che consenta un coordinamento accelerato e approfondito. (vedi pag. 41)

d) Unione Europea – Cina

Il rapporto UE-Cina, nonostante non rientri nel problema della “Prossimità”, è cruciale per l’Unione Europea.

La Cina sta esprimendo la sua nuova identità di potenza emergente in Asia (Continente in cui si sviluppa il maggior numero di gravi crisi e minacce di crisi) e si sta affermando nel mondo sul piano economico, geo-politico e culturale.

La risposta europea non può essere certo quella di contrastare il crescente sviluppo economico asiatico, ma di inquadrarlo in un comune contesto politico, economico e di sicurezza.

Il legame strategico-economico della Cina con gli Stati Uniti, che si sta consolidando sui principali *dossiers* presenti sulla scena internazionale (dall’uscita della crisi economico-finanziaria, all’ambiente, all’energia, alla proliferazione nucleare ed alla lotta al terrorismo), ed in un contesto bilaterale di crescente interdipendenza monetaria e di riflesso economica, rappresenta comunque una sfida all’Europa. Così come il rapporto sempre più stretto Cina-Russia.

Il **Gruppo dei 10** rileva che la Banca Centrale Europea ed il Gruppo dei Paesi della Zona Euro seguono con attenzione l’auspicio espresso dalla Cina, detentore di un quarto del debito pubblico statunitense (con una esposizione col Tesoro di Washington che sta superando gli 800 miliardi di dollari e con surplus valutario di 2 trilioni di dollari), di creare strumenti monetari alternativi al dollaro, senza tuttavia interrompere l’acquisto di titoli del debito pubblico USA. Auspicio condiviso dagli altri 3 Governi che con la Cina costituiscono i BRIC (Brasile, Russia, India)

Il Governatore della Banca Centrale cinese, per far fronte alla persistente mancanza di uno standard monetario, dopo che il dollaro è

stato disancorato dall'oro nel 1971, ha proposto di trasformare in una valuta mondiale di riserva le Unità di Conto del Fondo Monetario Internazionale (un nuovo standard allargato *-rispetto alle 4 valute: dollaro, euro, sterlina, yen-* che evoca una moneta unica mondiale), e di impiegarla nelle libere transazioni internazionali, partendo dagli scambi tra Banche Centrali. Alle monete locali sarebbero lasciate le transazioni nazionali.

La Cina sta intanto concedendo prestiti internazionali denominati in Renminbi e non in dollari (tra l'altro alla Argentina). Analogamente si comportano anche altri grandi Paesi.

L'Unione Europea, nella relazione di partnership con la Cina, si felicitava dello sviluppo cinese e della sua evoluzione non certo favorevole a scontri internazionali.

La Cina, a sua volta, risponde sostenendo il processo di integrazione europea ed apprezzandone il ruolo equilibrato e costruttivo in campo internazionale.

La Cina sta inoltre dimostrando all'intero mondo delle Nazioni Unite di condividere le preoccupazioni nei confronti delle allarmanti provocazioni della Corea del Nord in campo nucleare militare che potrebbero turbare gli equilibri del continente asiatico e non solo.

Per quanto riguarda le relazioni economiche e commerciali UE-Cina, prevale il dialogo ad alto livello per superare alcune attuali tensioni bilaterali: è evidente la necessità di cooperazione per meglio fronteggiare la crisi globale, rigettando e resistendo al protezionismo, almeno nelle dichiarazioni politiche. In realtà la Cina, nonostante la sua forza esportatrice, sembra lasciarsi tentare in alcuni settori dal "compra cinese", analogamente a quanto avevano tentato gli USA all'inizio della crisi globale con il "Buy American".

Da entrambe le parti sono ancora in corso talune rivendicazioni che l'Unione Europea deve esprimere sempre più con posizioni unitarie :

- l'UE denuncia intralci tecnici che complicano l'ingresso dei nostri esportatori nel mercato cinese, mentre il deficit commerciale dell'Unione si è avvicinato ai 170 miliardi di \$ nel 2008. Inoltre continua a deplorare l'insufficiente protezione della proprietà intellettuale europea.

- La Cina, a sua volta, denuncia le restrizioni dell'esportazione di alta tecnologia, da parte dell'UE, nei settori delle nuove energie, dei sistemi di efficienza energetica, e di riciclaggio dei rifiuti.

Alla Cina non è stato ancora riconosciuto lo statuto di economia di mercato e quindi il Governo di Pechino continua ad essere oggetto da parte dell'UE di tasse antidumping contro le sue esportazioni aggressive, per es. di acciaio.

- Rimane conflittuale, almeno per ora, prima della Conferenza "post Kyoto" del prossimo dicembre a Copenaghen, il tema economico della lotta all'inquinamento causa del riscaldamento climatico.

L'Europa, che ha un ruolo di leadership in questo campo e che comunque intende assumersi le proprie responsabilità, contribuisce a rafforzare il nuovo corso ambientalista imposto dal Presidente Obama, incoraggiando gli USA ad avere anch'essi un compito di impulso a livello mondiale, influenzando anche sulla posizione cinese in fase di leggera revisione.

- Elementi positivi sono infatti gli accordi di cooperazione della Cina con l'UE sulle energie pulite (anche se Pechino sta sviluppando fortemente l'uso, senza eccessive precauzioni ambientali, del carbone nelle centrali energetiche), sul partenariato scienza-tecnologia e sulla cooperazione tra PMI.

- E' di buon auspicio per un meno labile accordo internazionale anche il positivo *revirement* del nuovo Governo giapponese in materia climatico-ambientale che potrebbe anch'esso influire sulla Cina.

- Un tema strettamente politico, ancora non risolto, riguarda l'insufficiente risposta cinese alle sollecitazioni UE di esercitare pressioni sulla Giunta birmana per liberare Aung San Suu Kyi. (Giunta sostenuta dalla Corea del Nord).

L'Unione Europea deve comunque mantenere la sua forte pressione sul Governo di Myanmar.

- L'UE deve anche tentare di chiudere il capitolo delle dure reazioni cinesi nei confronti della simpatia europea al Capo spirituale buddista tibetano, il Dalai Lama, dimostrata soprattutto dalla Francia.

- L'UE deve inoltre coniugare intransigenza e diplomazia nella prossima 27a sessione del dialogo UE/Cina sul tema dei diritti dell'uomo.

II.

Superare l'asimmetria tra "unica" Politica monetaria e Politiche economiche nazionali debolmente "coordinate"

L'obiettivo dell'Unione Europea è disporre della massa critica comunitaria necessaria per esercitare un effettivo potere di arbitraggio economico nei Fori internazionali.

- **Introduzione al capitolo II**
- **Difficoltà di talune convergenze comunitarie:**
 - a) persistenti discrezionalità nazionali: fisco, sicurezza sociale, energia
 - b) impostazioni economiche differenziate
- **Risposta europea di politica economica alla crisi:**
 - a) insufficiente coordinamento
 - b) economia sociale di mercato
 - c) accelerazione della ripresa
 - d) UE attore economico internazionale
- **Risposta europea di politica monetaria**
- **Conclusione capitolo II**

Introduzione al capitolo II

Il **Gruppo dei 10** ha più volte denunciato l'asimmetria nell'Unione Europea tra **Politica monetaria**, diventata **unica** e non influenzata da pressioni governative nazionali, e **Politiche economiche** rimaste **di responsabilità nazionale**.

Ha più volte affermato che occorre una nuova più vigorosa strategia economica dell'Unione.

La Politica economica dell'Unione si esprime unicamente attraverso un "coordinamento" comunitario delle politiche nazionali, basato su "Indirizzi di **massima**" decisi in comune dal Consiglio dei Ministri dell'economia su indicazione del Consiglio Europeo dei Capi di Stato e di Governo e su proposta della Commissione.

Il coordinamento non riguarda, tuttavia, le Politiche di bilancio dei 27 che rimangono ancorate alle diverse situazioni nazionali, così come ha sollecitato il G8 dell'Aquila.

Si tratta comunque di un passo avanti rispetto al passato, quando l'Europa tollerava tra Stati membri dumping monetari che alteravano le condizioni di concorrenza all'interno della Comunità e compromettevano il "mercato comune".

La successiva scelta della moneta unica ha invece dimostrato al mondo la forza di una politica monetaria unitaria che sta facendo riconoscere all'Euro, durante la profonda crisi in atto, il ruolo di scudo contro quello che sarebbe stato un inevitabile tracollo di singole monete nazionali europee, con gravi implicazioni protezionistiche.

I Paesi dell'Unione che non hanno compiuto il grande salto dell'Euro (Danimarca, Svezia, Polonia ed anche Gran Bretagna) stanno riflettendo sulla possibilità di convertirsi all'euro, anche di fronte alle considerazioni espresse, tra gli altri, da Cina e Russia

oltre che , persino, da alcuni rilevanti ambienti statunitensi, sul ruolo e sulla stabilità della “moneta unica” adottata da 16 Paesi europei.

L'ambizione monetaria di tipo sopranazionale all'interno dell'Unione sembra superare l'euroscetticismo di chi non appartiene alla Eurozona. Ambizione che si ritrova anche in Islanda desiderosa di far parte dell'UE.

E' comunque evidente che nel turbine della crisi globale non è stato l'Euro a soffrire; le preoccupazioni riguardano piuttosto il Dollaro, per i sospetti di un suo possibile futuro deprezzamento al fine di ridurre l'incidenza dei forti impegni di spesa pubblica anticrisi.

- Difficoltà di talune convergenze

a) - Persistenti discrezionalità nazionali : es. fisco, sicurezza sociale, energia.

Il **Gruppo dei 10** sottolinea che, all'interno dell'Unione, diversamente da quanto avvenuto con l'Euro che ha eliminato il dumping monetario, sussistono **dumping fiscali** che tuttora innescano concorrenze fuori controllo, e **dumping sociali** (in Paesi di recente ingresso nell'Unione) incentivati dalle differenti condizioni di sicurezza sociale e dalle Politiche dell'occupazione soggette a semplici “orientamenti” comunitari.

Queste discrezionalità, aggravate dai diversi approcci nazionali all'occupazione di immigrati, generano turbamenti concorrenziali e dislocazioni di produzioni, con conseguenti reazioni sindacali nei paesi d'origine dei trasferimenti produttivi.

Anche sul tema strategico della sicurezza energetica dell'Unione Europea, la politica comunitaria dell'**energia**, come risulta dal nuovo Trattato di Lisbona, non riesce ancora a rovesciare tutte le barriere nazionali ed a vincere la reticenza della Germania..

Questa politica certamente sollecita uno spirito di solidarietà tra Stati membri per gli aspetti di :

- mercato,
- sicurezza dell'approvvigionamento,
- risparmio ed efficienza,
- sviluppo di energie rinnovabili,
- interconnessione delle reti all'interno del mercato unico,

ma lascia impregiudicata la totale libertà di ogni Paese membro di utilizzare le proprie fonti energetiche, di scegliere tra le varie fonti, di strutturare il proprio approvvigionamento. Tutto ciò non corrisponde ancora ad una reale "Politica comune" e tende a far valere "il ciascuno per sè".

Il **Gruppo dei 10** è convinto che, per perseguire per esempio l'obiettivo di **energie alternative** pulite, occorrono "Programmi comunitari" a sostegno della ricerca e degli investimenti in nuove tecnologie energetiche che garantiscano anche il risparmio energetico.

Simili Programmi, da sostenersi anche da parte del sistema bancario, debbono accelerare l'innovazione, per esempio negli utilizzi finali dell'energia quali, tra l'altro, le **future abitazioni**: certamente favoriranno, col coinvolgimento di numerosi settori dell'edilizia, la crescita economica, la sicurezza energetica ed anche la lotta all'inquinamento

Nel caso di mancata unanime volontà di contribuire col bilancio comunitario al finanziamento di tali programmi, il Gruppo dei 10 sollecita il ricorso ad una "**Cooperazione Rafforzata**" (più oltre il capitolo sulle Cooperazioni rafforzate).

b) Impostazioni economiche contrastanti

Altro elemento di debolezza europea, oltre al già rimarcato squilibrio tra politica monetaria e politiche economiche, è il contrasto tra due diverse tendenze economiche:

- da una parte di coloro che, come in Gran Bretagna, hanno ritenuto, e continuano a vagheggiare, di affidarsi all'automatismo regolamentare dei meccanismi del mercato, piuttosto che introdurre regole di un ordine finanziario.

Questi hanno puntato più sulla finanza che non su investimenti manifatturieri ed hanno considerato, per esempio, l'evoluzione migliorativa dei sistemi sociali una semplice conseguenza automatica del successo del mercato,

- dall'altra parte, di coloro che dimostrano diffidenza nei confronti delle capacità autoregolatrici del mercato, che sollecitano nuovi standard per la trasparenza dei mercati ed una revisione del rapporto tra etica ed affari, ma che, in varie circostanze, hanno purtroppo dato l'impressione di auspicare una non sempre ortodossa applicazione delle regole UE del "mercato interno", creando il rischio di contaminazione da nazionalismo economico.

Nella situazione attuale, il ruolo di attore primario dell'Europa nelle sedi internazionali ed il suo effettivo potere di arbitraggio, dipendono non solo dalla volontà e capacità di esprimersi con una sola voce, ma anche dalla determinazione di sviluppare una valida strategia unitaria centrata sulla stabilizzazione del settore finanziario e su efficaci stimoli alla crescita economica ed alla occupazione.

L'Unione Europea, in definitiva, deve essere in grado di consolidare l'attuale ancor debole progetto di "Unione Economica e Monetaria".

Deve, al suo interno, far proprio l'impegno assunto in campo internazionale insieme alle grandi potenze economiche: collegare autoregolamentazione e disciplina di mercato attraverso regole e stretta sorveglianza che impediscano deviazioni del corretto funzionamento del mercato.

- Risposta europea di politica economica alla crisi

-A) insufficiente coordinamento

Il **Gruppo dei 10** riconosce che il Trattato dell'Unione, per quanto riguarda la **Politica economica**, assegna agli **Stati membri** il compito di far convergere, orientati dalle Istituzioni

UE, i risultati delle politiche economiche da loro singolarmente attuate. Il fine comune è garantire, nell'interesse collettivo, crescita sostenibile e benessere, mantenendo la stabilità dei prezzi.

Il **Gruppo** constata tuttavia che questo risultato ottimale non è stato interamente raggiunto perché Stati membri e Istituzioni europee non hanno dato tempestivamente un approfondito contenuto unitario agli "Indirizzi" comunitari, ancorché di sola "massima".

Come sottolineato nell'Introduzione al Capitolo II, sono mancati un maggiore e migliore coordinamento delle politiche di bilancio, finalizzato a favorire gli investimenti indispensabili alla ripresa economica ed una armonizzazione delle legislazioni in materia di spesa pubblica. Non si sono tempestivamente arrestati gravi deterioramenti di numerose situazioni familiari e aziendali con pesanti conseguenze sull'occupazione nel mondo produttivo che si protrarranno, purtroppo, nel tempo.

Il **Gruppo dei 10** constata dunque che la risposta di politica economica dell'Europa comunitaria alla crisi, (così come è stata presentata al G20 di Londra ai primi di aprile del 2009 e comportante un apporto complessivo di bilancio limitato al 5% del pil nel 2009 e 2010 - 650 miliardi di euro -), non è stata completamente all'altezza della sfida globale.

Il sistema di gestione economica-finanziaria dell'UE dovrebbe essere più integrato, con strumenti comunitari più efficaci e risorse di bilancio più adeguate, come del resto ha denunciato la Commissione di Bruxelles.

La tenue volontà di coordinamento comunitario si è manifestata con la reticente volontà di taluni Stati membri (es. la Germania) che, invece, avrebbero potuto effettuare, all'inizio della crisi, anche se in modo discrezionale, più importanti interventi di bilancio a sostegno della loro economia, rendendola rapidamente anche

trainante di maggiori importazioni , e contribuendo ad una generale ripresa.

-B) economia sociale di mercato

L'Unione Europea deve dimostrare ai centri mondiali del potere economico, in fase di rapida evoluzione geopolitica, di essere in grado di perfezionare il proprio modello di “**economia sociale di mercato**”, soprattutto dopo i risultati elettorali in Germania.

Modello che può essere avvalorato da una duratura convergenza comunitaria dei risultati economici e sociali degli Stati membri, realizzati nel rispetto di una strategia comunitaria che, tra l'altro, deve riguardare la mobilità del lavoro sulla base di anticipazioni dei progetti industriali nell'insieme dell'area comunitaria.

Questo modello consente anche la capacità di iniettare nella ristrutturanda *governance* della globalizzazione un codice di regole di mercato e quella dimensione etica (**correttezza, integrità, trasparenza**) che è parte rilevante della cultura europea.

Affinché venga garantito nell'economia sociale di mercato un equilibrio tra competitività economica e progresso sociale debbono coesistere nell'Unione solidarietà e lotta alle esclusioni, regole di mercato, perseguimento di un welfare sostenibile, tenuto conto sia dei suoi riflessi oltre che dell'impatto dell'invecchiamento demografico sul bilancio pubblico.

Il **Gruppo dei 10** intende incoraggiare la Commissione ad essere più decisa nell'orientare gli Stati membri a legare strettamente gli obiettivi di coesione a quelli di competitività.

L'Unione con le proprie risorse, anche se limitate, non deve dunque trascurare di :

- promuovere competitività nelle regioni più povere (finanziamenti d'infrastrutture),
- prevenire il declino industriale (formazione professionale, aiuto allo sviluppo di nuove attività),

- accelerare il ritorno all'impiego di coloro che subiscono la delocalizzazione (aiuto alla ricerca, a nuova occupazione ed alla mobilità professionale).

Compito della Commissione è quello di scoraggiare la concezione "passiva" delle politiche dell'occupazione o delle politiche industriali, la rincorsa di uno "Stato provvidenza" che intralcia l'evoluzione dell'economia e della tecnologia, e soprattutto di sollecitare l'adattamento di regioni e cittadini affinché sappiano beneficiare del cambiamento in atto.

Purtroppo però il progetto economico europeo, non ha ancora i mezzi delle sue ambizioni, perché si appoggia su un bilancio UE dell'1% del pil comunitario, lasciando essenzialmente agli Stati membri la maggiore responsabilità di dinamizzare l'economia.

Il **Gruppo dei 10** ritiene che si debba introdurre nel Trattato una "politica" industriale comune, concordata almeno su alcuni punti essenziali. Soprattutto occorre sia evitare tentazioni protezionistiche nell'accompagnare l'inevitabile ristrutturazione degli apparati produttivi, sia facilitare un efficace **"coordinamento"** delle azioni di integrazione e di occupazione degli immigrati.

Il Trattato ha invece escluso, riferendosi all'industria, il sostantivo "politica" perché gli attribuisce un contenuto dirigistico ed intesta il relativo capitolo esclusivamente con "Industria", precisando che la responsabilità politica di questo settore è unicamente nazionale: ammette solo azioni comunitarie di sostegno, coordinamento o completamento. Le riforme nazionali in corso del sistema produttivo europeo, per es., di automobili e dell'edilizia, con le relative implicazioni occupazionali, dimostrano, tuttavia, la mancanza di un qualsiasi coordinamento comunitario.

- C) agevolare la ripresa

Il **Gruppo dei 10** avanza talune proposte per agevolare la ripresa economica:

a) Adattamento della politica comunitaria della concorrenza, senza cadere, come più volte ribadito, nel protezionismo ma discutendo, tra l'altro, alcuni suggerimenti per non pregiudicare :

- forme di assicurazione e di interventi a sostegno dei settori penalizzati, in una prospettiva di ristrutturazione,
- prestiti di fondi propri alle banche, a condizioni appropriate, od aumenti di capitale, affinché possano fornire maggior credito alle imprese,
- prestiti ai costruttori di automobili e ad altri settori critici per far fronte ai bisogni di tesoreria,
- investimenti in Fondi strategici per lo sviluppo di imprese che non devono essere oggetto di predatori.

b) Eliminazione del diritto di veto comunitario sulle riduzioni dell' IVA.

c) Rinegoziato tra gli Stati membri su talune eliminazioni di preferenza comunitaria e revisione delle modalità dei negoziati commerciali internazionali non sufficientemente simmetrici.

d) Perseguimento di un riequilibrato sviluppo tra settore finanziario e manifatturiero:

d 1)

Per quanto riguarda il **settore finanziario** è necessario che, al più presto, Parlamento Europeo e Consiglio approvino il piano di riforma della "vigilanza" finanziaria nell'UE, sia micro che macro prudenziale, elaborato dalla Commissione europea prima del G20 di Pittsburgh con l'intenzione anche di influenzarlo.

Dovrebbero pertanto esse instaurate, nell'ambito micro-prudenziale, 3 "Autorità" (Sistema Europeo di Supervisione Finanziaria) per vigilare , sulla base di regole comunitarie, rispettivamente su Banche, Assicurazioni e Fondi pensione, Mercati finanziari (Borse). Queste Autorità dovrebbero agire in stretta collaborazione con la rete di "supervisor" nazionali.

Nell'ambito della "macro prudenza" dovrebbe essere creato un Organismo (Board europeo di consultazione sul rischio sistemico) composto dal Presidente della BCE, dai Governatori delle Banche centrali nazionali, dal Commissario competente della Commissione di Bruxelles e dai Presidenti delle 3 nuove Autorità UE.

Obiettivo: coordinare i sistemi nazionali di allarme nei confronti di speculazioni opache, e di contrasti nazionali tra Governi e Banche.

Per tener conto dei vincoli imposti dal Trattato è stata tuttavia introdotta una "clausola di salvaguardia", sollecitata dalla Gran Bretagna, che impedisce l'applicazione di decisioni comunitarie che incidono negativamente sulle finanze pubbliche di un Paese membro.

Non si tratta dunque, ancora, di una "super Autorità europea", ma è già un notevole passo avanti rispetto alla attuale inadeguatezza della sorveglianza.

d 2)

Per quanto riguarda il **settore manifatturiero** occorre un maggiore rispetto di quelle particolari regole del mercato interno relative agli accordi tra imprese, alle posizioni dominanti e soprattutto agli aiuti di Stato.

Per quanto riguarda la riforma del sistema bancario globale l'UE sta riflettendo sulle modalità per :

- riportare il sistema bancario ombra, compresi gli *hedge funds*, sotto la rete della regolamentazione globale;
- introdurre nuovi standard contabili ;
- rivedere la regolamentazione delle agenzie di rating del credito;
- eliminare quei paradisi fiscali che rifiutano informazioni quando richiesto. (lista nera pubblicata dall'OCSE);
- razionalizzare le remunerazioni bancarie in funzione dei risultati.

-D) l'UE attore economico internazionale

Per sostenere il ruolo di attore primario internazionale è necessario dar seguito all' unanime impegno dell'Unione Europea a:

- respingere ogni tentazione di autosufficienze nazionali o addirittura comunitarie (vedi ad es. agricoltura), per non dire di protezionismo, che comprometterebbero i progressi stessi dell'integrazione europea,
- non limitarsi al solo perseguimento della coesione sociale, ma valorizzare contemporaneamente i fattori della produzione (impresa, lavoro, capitale umano) che sostengono la crescita di lungo periodo, sollevandola dal basso livello dei precedenti decenni nei quali lo sviluppo si basava su fattori di breve termine,
- rispettare le regole delle 4 liberalizzazioni (merci, capitali, servizi, persone) che rappresentano la grande conquista comunitaria del "mercato interno", purtroppo non ancora completamente realizzato anche a causa della esclusione di un ravvicinamento delle disposizioni fiscali nazionali nel tentativo di mantenere intatte le sovranità fiscali. Questa esclusione comporta una concorrenza fiscale esasperata tra Stati membri. D'altra parte, è ancora escluso un ravvicinamento o una armonizzazione delle disposizioni nazionali relative ai diritti ed agli interessi dei lavoratori dipendenti,
- prevedere, attraverso politiche nazionali orientate a medio termine, come precedentemente sottolineato, le discipline per un progressivo equilibrio di bilancio.

Il **Gruppo dei 10** ritiene tuttavia che questo equilibrio debba presupporre un diverso calcolo del deficit di bilancio sul pil rispetto a quanto confermato dal Trattato di Lisbona e dal "Patto di Stabilità e Sviluppo".

Il deficit potrebbe essere valutato sulla base di ciò che finanzia, e non di soli criteri contabili, così come del resto lo aveva già sollecitato, inascoltato, il Ministro del Tesoro Guido Carli durante il negoziato a Maastricht sull'Euro.

Il deficit pubblico, in rapporto al pil, potrebbe pertanto essere scorporato, anche parzialmente, da taluni elementi strutturali di spesa caratteristici di una politica economica comunitaria tesa ad una maggiore competitività e produttività e comunque dovrebbe esserlo sotto severo controllo.

Lo scorporo potrebbe riguardare: infrastrutture, salute, educazione, e, certamente, energie alternative pulite, collegate a programmi comunitari di ricerca ed investimenti in tecnologie innovative, al fine di garantire risparmio e sicurezza energetica

- Risposta europea di politica monetaria alla crisi

Il **Gruppo dei 10** ritiene che la risposta di politica monetaria della Banca Centrale Europea è stata tempestiva ed efficace: ha mantenuto la solidità dell'Euro, ha contribuito alla stabilità dei prezzi, derivata anche dal ristagno della domanda conseguente alle prospettive dell'attività economica. Le aspettative di inflazione nel medio periodo non danno segnali di deflazione e continuano dunque ad essere vicine, almeno per ora, alla soglia auspicata dalla BCE del 2%. Ovviamente, man mano rallenta il ritmo della contrazione della crescita si possono verificare ritocchi in aumento dei prezzi delle materie prime.

La Banca Centrale Europea ha inoltre creato le condizioni per ripristinare progressivamente il funzionamento del sistema finanziario europeo, determinando una importante riduzione dei tassi di interesse del mercato monetario, con la volontà di produrre ricadute sui prestiti a tasso variabile, per favorire famiglie e imprese non finanziarie

Riprendendo iniziative della FED e della Banca Centrale britannica, ha avviato una procedura "di alleggerimento" attraverso il riacquisto di obbligazioni garantite da diversi attivi, emesse all'interno dell'area Euro, ciò che le consente di mettere

in circolo ulteriori 60-70 miliardi di Euro per il sostegno dell'economia.

Il **Gruppo dei 10** sottolinea che queste iniziative a breve non debbono far credere ad un cedimento della BCE, che invece intende strappare ai Paesi membri l'impegno per una futura "exit strategy" concertata: ritornare **"con la necessaria gradualità, appena si potranno cogliere sintomi credibili di una sostenibile ripresa economica"**, al consolidamento dei bilanci, avviando la reversibilità dei sostegni anticrisi, per ora ancora necessari. (Il disavanzo medio UE dovrebbe raggiungere, a quel momento il 6,5% sul pil ed il debito pubblico sfiorare l'80%. Per ora si prevede, **nel lento recupero della forte recessione**, un aumento medio del pil per il 2010 del solo 1%).

La Germania, ossessionata dal rischio di inflazione e convinta propugnatrice del "patto di stabilità" dell'UE, ha dato l'esempio iscrivendo nella propria Costituzione:

- 1° -dal 2016 il deficit federale non potrà superare lo 0,35% del pil,
- 2° -dal 2020 tutti i Lander non potranno indebitarsi (i più deboli saranno transitoriamente aiutati).

Purtroppo le iniziative della BCE:

- forte riduzione dei tassi di interesse (sino a raggiungere l'1%),
- immissione di liquidità sui mercati,
- sostegno al sistema bancario attraverso una ricapitalizzazione sistemica delle principali banche,
- introduzione di garanzie per evitare crolli di banche,

non hanno comportato immediatamente significative ricadute sui flussi del credito all'economia reale, in particolare alle piccole e medie imprese anche se competitive, che costituiscono la base della attività economica europea.

Il sistema bancario dovrebbe mantenere la propensione al rischio attraverso strumenti assicurativi, dovrebbe anche impegnarsi al suo interno ad una "pulizia di bilancio", e non eccedere in precauzione nei confronti delle PMI affidabili, alleggerendo le condizioni di finanziamento (prestiti, mutui, leasing) per non provocare "asfissie finanziarie". Tali imprese devono infatti far

fronte, contemporaneamente, al calo di fatturato, all'allungamento dei tempi di pagamento anche da parte della pubblica Amministrazione, ed agli indebitamenti già assunti per migliorare processo produttivo e prodotto.

Conclusione del capitolo II

Il **Gruppo dei 10** conclude il Capitolo II del Documento n.24 esprimendo preoccupazioni per:

- l'occupazione, sul cui futuro pesano situazioni non completamente chiarite, soprattutto riguardo ai giovani,
- l'incombente demografia dell'invecchiamento che peggiora il rapporto pensione/pil,
- l'inarrestabile crescita del costo della sanità,
- l'indecisione nel migliorare la supervisione finanziaria.

Ritiene pertanto necessario, soprattutto durante questa fase di crisi ed in conformità col principio di una economia di mercato aperta, che i Governi attuino quelle profonde riforme strutturali sollecitate con forza anche dalla Banca Centrale Europea e dalla Commissione, senza continuare a rinviarle a "tempi migliori".

Si tratta essenzialmente di:

- riformare il mercato del lavoro, attualmente deteriorato, per agevolare un adeguato processo di formazione dei salari e di mobilità del lavoro ai livelli settoriali e regionali, e realizzare un approccio comunitario (coordinamento) dell'occupazione degli immigrati,
- razionalizzare i regimi di sicurezza sociale,
- ristrutturare i mercati dei beni e dei servizi, stimolando la concorrenza,
- riconsipire l'indebitamento pubblico, bloccandone la spirale e rivedere la struttura dell'economia adeguandola al nuovo corso geo-social-politico mondiale.
- in sintesi ricreare una responsabilità "**collettiva**" dello sviluppo.

Il **Gruppo dei 10** sollecita dunque con forza una contemporanea mobilitazione collettiva con assunzione di responsabilità di tutti coloro, **pubblici e privati**, che sono espressione del capitale umano e che col loro comportamento incidono sullo sviluppo economico e sociale.

Non si tratta di missioni impossibili, ma di esigenze indispensabili per far rinascere dalla crisi, grazie anche all'entrata in vigore del nuovo Trattato di Lisbona, una Unione Europea competitiva nel mondo ed attore primario del processo evolutivo della globalizzazione e per ricreare la fiducia dei cittadini nel processo integrativo dell'Europa.

III

Attuazione delle “Cooperazioni Rafforzate”, sviluppo della “Cooperazione Strutturata Permanente”

1°) Cooperazioni Rafforzate

Il **Gruppo dei 10** ritiene che l'analisi delle capacità di ripresa dell'Unione Europea nel medio periodo deve comprendere, come un vero e proprio *test* di verifica, la capacità di attuazione delle **“Cooperazioni Rafforzate”** da parte (secondo il Trattato di Lisbona) di anche soli **9** Stati membri dell'Unione.

Queste Cooperazioni, attualmente componenti della struttura stessa dell'Unione, sono molto analizzate negli aspetti istituzionali, ma assai meno nella loro concretezza applicativa. Incide al riguardo lo scetticismo, se non la contrarietà, della Germania.

Sono nate col Trattato di Amsterdam, ampliate e modificate col Trattato di Nizza, riscritte dal Trattato costituzionale e, finalmente, approdate al Trattato di Lisbona che le ha facilitate.

La “Cooperazione Rafforzata” scatta quando determinati obiettivi del Trattato risultano difficilmente realizzabili dall’insieme degli Stati membri e meglio conseguibili da un loro numero limitato : è comunque essenziale a tal fine il pieno utilizzo delle strutture istituzionali ed organizzative dell’UE .

La partecipazione in tempi successivi è sempre aperta a tutti i Paesi membri che potranno e vorranno aggregarsi, allineandosi alle decisioni adottate dal “manipolo di testa”.

Due sono le categorie dei contenuti e delle procedure decisionali di possibili Cooperazioni Rafforzate.

- **Prima categoria:** riguarda tutte le competenze dell’UE ripartite con gli Stati membri, eccetto, dunque, le pochissime “competenze esclusive” dell’Unione (precedentemente indicate) e la “Politica Estera e di Sicurezza Comune”.

La richiesta di Cooperazione Rafforzata è indirizzata dagli Stati membri interessati alla Commissione, che può presentare una proposta al riguardo, e che la sottopone al Consiglio per l’autorizzazione a procedere, previa approvazione del Parlamento Europeo.

Il Trattato di Lisbona, oltre ad indicare regole applicative semplificate di carattere generale, prevede “specificatamente” le seguenti 4 possibilità di Cooperazione Rafforzata nel contesto della “Cooperazione Giudiziaria in materia Penale ed alla Cooperazione di Polizia”:

1) applicazione di una Direttiva del P. E. e del Consiglio per il reciproco riconoscimento di qualsiasi tipo di sentenza e di decisione giudiziaria, per facilitare la cooperazione di polizia e giudiziaria nelle materie penali con implicazioni transnazionali,

- 2) applicazione di una Direttiva del P.E. e del Consiglio per la definizione dei reati e delle sanzioni in sfere di criminalità particolarmente grave –es. terrorismo, ecc.-,
- 3) applicazione di un Regolamento per l'istituzione di una Procura Europea a partire da "Eurojust", quando si perseguono reati lesivi degli interessi finanziari dell'Unione,
- 4) applicazione di misure legislative riguardanti la Cooperazione, di tipo operativo, tra le autorità nazionali incaricate di servizi di polizia, di servizi delle dogane, e di servizi specializzati per la prevenzione o individuazione dei reati e delle relative indagini.

- **Seconda categoria:** riguarda le competenze di Politica Estera e di Sicurezza Comune.

La richiesta di Cooperazione Rafforzata in questo campo è indirizzata al Consiglio, da questo trasmessa al Rappresentante dell'Unione per la Politica Estera e di Sicurezza Comune, il quale esprime un parere di coerenza con tale Politica; è inviata inoltre alla Commissione che anch'essa esprime un parere di coerenza con le altre Politiche dell'Unione. E' infine trasmessa, solo per conoscenza, al Parlamento Europeo.

Il Consiglio delibera l'autorizzazione all'unanimità.

Il **Gruppo dei 10** sottolinea l'importanza del coinvolgimento della Commissione e del Parlamento Europeo, anche se il parere di questo è sollecitato solo sulla 1a) categoria di competenza.

Ricorda inoltre che durante il processo di integrazione europeo, nelle seguenti due occasioni era maturata la convinzione di consentire ad un gruppo limitato di Paesi la realizzazione di forme più impegnative di integrazione, lasciando agli altri una successiva non obbligatoria partecipazione:

- 1) l'adesione allo SME (Sistema Monetario Europeo) nel 1978 ((introduzione di un margine ristretto di oscillazione dopo anni di incontrollabile ed economicamente devastante fluttuazione delle monete europee. La Gran Bretagna aderirà solo nel 1991). Successivamente l'introduzione dell'Euro col Trattato di Maastricht (la Gran Bretagna ed altri ottennero la condizione di "paesi in deroga"),

- 2) l'adesione agli Accordi di Schengen (passo avanti decisivo in materia di libera circolazione delle persone che, tuttavia, vede ancora la Gran Bretagna, l'Irlanda ed in parte minore la Danimarca, vincolate a talune disposizioni nazionali.)

Il **Gruppo dei 10** ritiene che l'introduzione della formula delle "Cooperazioni Rafforzate" rappresenti un tentativo programmato di allargare il ventaglio degli interventi comunitari, anche in presenza di riluttanza o di oggettiva difficoltà da parte di un certo numero di Stati membri.

Si pone ora la domanda, guardando ad un futuro di medio periodo: il tentativo avrà successo?

Il **Gruppo** è convinto che finalmente, superate le apprensioni politiche ed istituzionali delle ratifiche degli ultimi anni, col Trattato di Lisbona, l'Unione, ora impegnata ad uscire dalla grave crisi economica e finanziaria che ha attanagliato l'intero globo, potrà vedere concretamente praticabile, in una condizione di più sicura normalità operativa, la strada delle Cooperazioni Rafforzate. Ovviamente dovranno essere superate alcune reticenze politiche, in particolare della Germania.

Diventa comunque plausibile la disposizione dell' art. 10,1 del "Trattato di Lisbona sul funzionamento dell'Unione Europea":

“Le Cooperazioni Rafforzate sono intese a promuovere la realizzazione degli obiettivi dell'Unione, a proteggere i suoi interessi e a rafforzare il suo processo di integrazione. Sono aperte in qualsiasi momento a tutti gli Stati membri....”

Il **Gruppo dei 10** sollecita la possibilità di instaurare una Cooperazione Rafforzata nel campo prioritario della politica europea dell'energia, in quanto capace di accelerare l'uscita dalla attuale crisi economica e stimolare più direttamente il rafforzamento dell'Unione.

Come evidenziato nel precedente Capitolo II, il Trattato di Lisbona ha inserito l'Energia tra le categorie ed i settori di

competenza dell'Unione ed ha precisato i 4 obiettivi della politica energetica e le misure per raggiungerli.

Questo Trattato tuttavia non consente ancora di abbattere tutte le barriere nazionali che la condizionano.

Se alcuni Regolamenti o Direttive di portata generale, in campo energetico, saranno vincolanti per tutti gli Stati membri, alcuni aspetti concreti e specifici di questa complessa politica potrebbero essere meglio regolati attraverso Cooperazioni Rafforzate.

Il **Gruppo dei 10** afferma che oltre alla creazione di una Cooperazione rafforzata relativamente all'utilizzo finale dell'energia, precedentemente illustrato, appare opportuno affrontare il problema di estenderla all'**energia nucleare**.

Alcuni Paesi, come l'Italia, che oggi ne sono privi, intendono riaprirsi al nucleare, naturalmente con tecnologie più avanzate in tema di sicurezza, quantità e stoccaggio delle scorie, costo unitario dell'energia prodotta ed altro ancora.

Sono evidenti, tra l'altro, le connessioni con la politica comunitaria di ricerca e sviluppo tecnologico che già sostiene attività in questo campo.

Lo sviluppo concertato di programmi e iniziative nel settore **nucleare civile** potrebbe dunque essere un caso tipico di Cooperazione Rafforzata.

Altri casi di applicazione potrebbero riguardare le energie rinnovabili e le grandi reti di approvvigionamento.

Occorre al riguardo:

- un ruolo attivo di visione politica, di programmazione operativa e di proposta della Commissione Europea : è lo stesso Trattato di Lisbona, come più sopra sottolineato, a sancire il compito della Commissione, oltre che degli Stati membri, di promuovere la partecipazione del maggior numero possibile di aderenti ad una Cooperazione Rafforzata.

- L'appoggio e l'arbitrato politico del Consiglio Europeo, le cui funzioni sono accresciute dal nuovo Trattato.

Il settore energia si presta all'applicazione di un'altra innovazione introdotta dal Trattato di Lisbona : l'Unione, ormai dotata di **personalità giuridica**, può concludere un **accordo**, nell'ambito delle politiche dell'Unione, con uno o più Paesi terzi od organizzazioni internazionali.

Il **Gruppo dei 10** è pertanto convinto che le grandi infrastrutture internazionali ed intercontinentali di rifornimento energetico abbiano certamente bisogno di accordi internazionali il cui soggetto sia l'Unione e non singoli Stati membri o soggetti economici presenti nel settore **spesso con preponderante potere di influenza**. Si tratta di accordi di vitale importanza per la sicurezza e lo sviluppo del settore energetico europeo : in caso di difficoltà a raggiungere l'unanimità dei 27 è, dunque, indispensabile procedere con una Cooperazione rafforzata.

Un altro caso di Cooperazione Rafforzata potrebbe riguardare, nel settore della Politica Estera e di Sicurezza Comune, una **relazione di Vicinato** con paesi terzi appartenenti ad una particolare area geografica o geopolitica.

La Francia aveva tentato di applicarla alla "Unione per il Mediterraneo", riservandola ai Paesi rivieraschi, ma era stata bloccata dalla Germania e da altri (Italia e Spagna) i quali hanno preferito comunitarizzare l'iniziativa che per il momento è condizionata dalle relazioni confittuali israelo-palestinesi .

Rimangono, invece, possibilità di Cooperazioni Rafforzate per relazioni più strette tra "Paesi nordici" comunitari ed extra comunitari .

Altro caso di Cooperazione Rafforzata auspicabile, e comunque urgente, potrebbe riguardare legislazioni e comportamenti comuni relativi all'**immigrazione (accoglienza, diritti di asilo**

e di voto) per superare attuali divergenze tra i 27 membri dell'UE.

2°) Cooperazione Strutturata Permanente

La Politica Europea di Sicurezza e di Difesa (PESD) assicura all'Unione una capacità di operare al suo esterno, in aree critiche, con mezzi militari e civili. Secondo il Trattato di Lisbona “può” anche condurre ad un modello europeo di difesa comune: il Trattato Costituzionale, non ratificato, si era addirittura spinto oltre, suggerendo tale evoluzione come necessaria ed inevitabile.

L'obiettivo di questa Politica è garantire il mantenimento della pace, la prevenzione di conflitti e il rafforzamento della sicurezza internazionale: è quindi esclusa ogni tentazione bellica da parte dell'UE.

Occorre sottolineare che l'esecuzione di tali compiti si basa su capacità militari “fornite” dagli Stati membri, mentre gli Organi politici e militari comunitari si limitano a gestirle. L'obiettivo si può perseguire, a seconda dei casi, in collaborazione con la NATO e con l'ONU.

Il **Gruppo dei 10** concorda col Trattato che, per dare più efficacia alla Politica Europea di Sicurezza e di Difesa e quindi alla credibilità stessa dell'Unione, si deve consentire a quegli Stati membri che intendono mettere a disposizione dell'UE capacità adeguate, di partecipare alla “Cooperazione Strutturata Permanente” che li impegna a:

- rispettare gli impegni concordati per sviluppare ed aggiornare i propri equipaggiamenti di difesa,
- ravvicinare e, per quanto possibile, mettere in comune i loro strumenti di difesa così da evitare, come purtroppo ancora avviene, dispendiosi e inutili doppi impieghi,
- rafforzare concretamente l'interoperabilità delle loro forze,
- agire all'interno della “Agenzia Europea per la Difesa” per sviluppare programmi comuni di costruzione di equipaggiamenti

militari quali aerei, elicotteri, navi, sottomarini, ecc.. (Al riguardo già stanno nascendo interessanti iniziative che coinvolgono più Paesi membri).

E' opportuno rilevare che nel caso di Cooperazione Strutturata Permanente, il diritto di proposta spetta esclusivamente all'Alto Rappresentante od a uno Stato membro.

Non si tratta di una Politica di Difesa a due velocità, perché la Cooperazione Strutturata Permanente è aperta a tutti i Paesi membri man mano diventano disponibili in "maniera permanente" a contribuire efficacemente alle operazioni militari dell'UE per perseguire gli obiettivi di cui sopra.

Il Gruppo dei 10 afferma, a conclusione del Capitolo III, che Cooperazioni Rafforzate, secondo le nuove procedure del Trattato di Lisbona, e Cooperazione Strutturata Permanente **saranno uno dei principali strumenti dell'avanzamento della costruzione europea.**

DOCUMENTI DEL GRUPPO DEI 10
“PER UNA UNIONE EUROPEA
PIU’ DINAMICA E FORTE”

- n. 1: Un contributo ai lavori della Conferenza Intergovernativa del 2° semestre 2000 (Giugno 2000). Modifica del Trattato di Amsterdam.**
- Principi, valori ed obiettivi dell’Unione Europea
 - Dimensione e composizione della Commissione
 - Voto nel “Consiglio” e procedure decisionali
 - Presidenza di turno dell’Unione Europea
 - Il Parlamento Europeo
 - Cooperazioni rafforzate
 - Politica estera, di sicurezza e difesa
 - Nuovo modello europeo di “*governance* economica”
 - Carta dei Diritti fondamentali dell’Unione Europea
- n. 2: Proposte al Consiglio di primavera a Stoccolma del 23- 24 marzo 2001 (Febbraio 2001). Coordinamento delle Politiche economiche e dell’occupazione.**
- n. 3: Un contributo al dibattito sul futuro dell’Unione Europea in vista del Consiglio di Laeken del 14-15 Dicembre 2001 (novembre 2001). Lancio della “Convenzione Europea”**
- Ruolo dei singoli Parlamenti nazionali nell’architettura europea
 - **Delimitazione** delle competenze tra l’Unione Europea e gli Stati membri Principio della sussidiarietà
 - Lo *status* della “Carta dei diritti fondamentali dell’UE”
 - Semplificazione dei Trattati.
- n. 4: Contributo particolare alla Convenzione Europea (maggio 2002)**
- Sistema istituzionale UE

- Ruolo internazionale e competenze UE
 - Unione Economica e Monetaria
 - La via verso una Costituzione europea
- n. 5: Contributo particolare alla Convenzione Europea sul consolidamento dell'Unione Economica e Monetaria** (dicembre 2002)
- n. 6: Contributo particolare alla Convenzione Europea** (febbraio 2003)
- Politica Estera e di Sicurezza Comune
 - Rafforzamento ed organizzazione della Presidenza di turno
 - Parlamento Europeo e cooperazione intergovernativa
 - Ulteriori riflessioni sull'architettura istituzionale
 - Tradizioni religiose e cultura laica. Inserimento nel Preambolo del Trattato costituzionale
- n. 7: Politica di Sicurezza e di Difesa Comune dell'Unione Europea** (maggio 2003)
- Oggetto del contributo del gruppo dei 10: le proposte del *Praesidium* alla Convenzione
 - L'architettura delle disposizioni sull'azione esterna dell'UE: Politica Estera e di Sicurezza Comune – PESC; Politica Sicurezza e Difesa Comune – PSDC; Relazioni economiche-commerciali esterne ecc.
 - La definizione progressiva di una politica di difesa comune
 - Il punto di forza: - cooperazioni strutturate per le missioni UE tra stati membri militarmente più avanzati
 - La prospettiva finale: la difesa comune quale sbocco della politica comune di difesa
- n. 8: Trattato che istituisce una Costituzione europea** (ottobre 2003)
- Il progetto della Convenzione europea e le prospettive del negoziato tra i governi

- Il Consiglio Europeo, il Consiglio Legislativo
- La Commissione Europea
- Il Parlamento Europeo
- La Politica Estera e di Sicurezza Comune
- La Politica di Difesa
- La *Governance* economica dell'Unione
- L'integrazione europea: garantire la continuazione e lo sviluppo del processo

n. 9: La strategia di Lisbona per il rinnovamento economico, sociale e ambientale dell'Unione Europea
(febbraio 2004)

Un contributo in occasione del Consiglio Europeo di Primavera del 25-26 marzo 2004. Occupazione, crescita e competitività.

- I. Obiettivo della strategia di Lisbona
- II. Punti critici dell'applicazione della strategia di Lisbona
 - Coordinamento delle politiche economiche
 - il mercato unico di beni, servizi, capitali e lavoro. Le condizioni per sfruttarne le potenzialità
 - Il mercato unico dell'occupazione per creare più e migliori occasioni di lavoro. La sfida dell'invecchiamento della popolazione
 - Istruzione e formazione
 - La dimensione ambientale dello sviluppo sostenibile

n. 10: In occasione delle elezioni europee (maggio 2004)

Ai cittadini, ai responsabili politici, ai candidati.

Le sfide della prossima Legislatura

- I. Introduzione
- II. Approvazione del Trattato costituzionale Europeo:
 - Ruolo e composizione della Commissione
 - Attuazione della Politica Estera e di Sicurezza Comune
 - Politica di Sicurezza e Difesa Comune
 - *Acquis* comunitario

- Garanzia della continuazione e dello sviluppo dell'integrazione europea
- III. Politiche nei confronti degli Stati ed Aree prossime al territorio dell'UE
- IV. Attuazione della strategia di Lisbona: competitività, crescita, migliore occupazione
- V. Promozione del dibattito su prospettive finanziarie dell'UE adeguate alle ambizioni

n. 11: La strategia di Lisbona.

La grande sfida economica dell'Europa - Un contributo al Consiglio Europeo di primavera 2005

- I. Introduzione
- II. Iniziativa di rilancio della Strategia di Lisbona. Coordinamento comunitario nei settori economia, occupazione, mercato
- III. Unione Economica e Monetaria: Patto di stabilità e strategia di Lisbona per la crescita
- IV. Riposizionamento produttivo europeo
- V. Solida area europea di ricerca e di innovazione
- VI. Circolo virtuoso per maggiori e migliori posti di lavoro - modernizzare il modello sociale europeo
- VII. Invecchiamento attivo della società
- VIII. Istruzione e formazione
- IX. Dimensione ambientale dello sviluppo sostenibile: Processo decisionale dell'UE: coinvolgimento di imprese, società civile, collettività locali
- X. Conclusioni

n. 12: Valori e interessi dell'UE nelle relazioni con il resto del mondo

- I. Lo *status* dell'Unione Europea nel Consiglio di sicurezza dell'Onu:
 - Ruolo internazionale dell'UE
 - Rapporto del Gruppo ad alto livello sulla riforma dell'ONU

- Presenza europea nel Consiglio di Sicurezza: art. 306 del Trattato Costituzionale
 - Proposta del Gruppo dei 10 per lo Status dell'UE nel Consiglio di Sicurezza
- II. Il ruolo dell'Unione Europea nel Fondo Monetario Internazionale
- Introduzione
 - La situazione attuale
 - Un ruolo più forte dell'UE, una presenza più efficace del FMI
 - Proposta del Gruppo dei 10: una riforma più incisiva ed un seggio unico per l'UE
- III. L'Unione Europea, gli Stati Uniti, l'AIEA ed i programmi nucleari dell'Iran
- Introduzione
 - I precedenti nucleari dell'Iran
 - L'iniziativa in Iran di Francia, Germania, Gran Bretagna
 - Il negoziato UE-Iran per un accordo di commercio e cooperazione
 - La posizione del Gruppo dei 10 sui rapporti UE-Iran
- n. 13: Ricreare la fiducia dei cittadini europei nel processo di integrazione europea.
Cogliere le opportunità di una Unione Europea in evoluzione**
- I. Introduzione
 - II. Come difendere il modello sociale europeo
 - III. Come approfondire la politica comune di difesa
 - IV. Come accelerare la stabilizzazione dei Balcani Occidentali nel cuore dell'Europa
- n.14: Riconquistare la fiducia dei cittadini europei nel processo di integrazione europea. Un percorso a**

doppio binario per superare l'impasse dell'Unione Europea.

- I. Introduzione
- II. Proposta del Gruppo dei 10. Azioni prioritarie:
 - Riforma della politica economica della Comunità
 - Impulso alla politica comune esteri, sicurezza e difesa
 - Una politica comune immigrazione-integrazione e lotta alla criminalità organizzata
- III. Proposte del Gruppo dei 10. II Seguito del Trattato costituzionale

n. 15: L'Europa della politica comune, Esteri, Sicurezza e Difesa

- I. Introduzione
- II. Alle origini di una difesa europea
- III. Attualità della Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD)
- IV. Operazioni UE di sicurezza e difesa
- V. Conclusioni

n. 16: Politica energetica comune, proposte al Consiglio di primavera 8-9 marzo 2007

- I. Introduzione
- II. Le principali proposte del Gruppo dei 10:
 - L'apertura del mercato comunitario dell'energia elettrica e del gas
 - Mix energetico dell'UE, degli Stati membri e delle imprese
 - Risparmio energetico: consumi di energia razionali e intelligenti
 - Impedire la degenerazione climatica
 - Voce unica nella politica energetica esterna dell'UE

n. 17: Interventi alla Celebrazione del 50° della firma dei Trattati di Roma. 26 Febbraio 2007.

Prof. Giovanni Maria Flick
Amb. Luigi Vittorio Ferraris
On. Filippo Maria Pandolfi
Amb. Pietro Calamia
On. Franco Frattini

n. 18: Politica europea ai confini dell'Unione. Proposte al Consiglio Europeo di Bruxelles del 21-22 giugno 2007.

Sintesi

- I. Introduzione
- II. Paesi confinanti: liberalizzare e modernizzare
- III. Dimensione Nordica: baricentro Russia
- IV. Sinergia Mar Nero: Hub energetico
- V. Mediterraneo Sud: Partenariato Strategico - Unione Mediterranea.

n. 19: Implicazioni del Trattato di riforma dell'Unione Europea (Settembre 2007)

Sintesi

- I. Abbandono del Trattato Costituzionale
- II. Convocazione della Conferenza Intergovernativa
- III. Obiettivi del Trattato di Riforma
 - Salvaguardia delle identità nazionali
 - Nuovi impegni comunitari: energia – clima
 - Spazio europeo: giustizia e affari interni
 - La voce dell'Europa nel mondo
 - Coordinamento delle politiche sociali nazionali
 - Coordinamento delle politiche economiche nazionali
 - Riforme istituzionali
 - Nuovo più democratico processo decisionale
 - Nuovo sistema di voto

n. 20: Unione Europea: spazio comune di libertà, sicurezza, giustizia (Febbraio 2008)

Sintesi

- I. Considerazioni iniziali
- II. Spazio di libertà, sicurezza, giustizia
 - Immigrazione
 - Libertà di movimento per i cittadini
 - Sicurezza e giustizia
- III. Iniziative comunitarie nel 2008
- IV. Trattato di Lisbona: progressi per libertà, sicurezza e giustizia

n. 21: La nuova strategia Euro-Mediterranea, (Il Processo di Barcellona: una Unione per il Mediterraneo)

Sintesi

- I. Le decisioni sino ad ora assunte dall'UE.
- II. Obiettivo implicito dell'Unione per il Mediterraneo
- III. Precedenti della nuova iniziativa mediterranea
 - a) Il Processo di Barcellona
 - b) La politica UE di Vicinato
- IV. I problemi da affrontare dall'UE
 - a) Le reazioni dei Paesi della riva Sud
 - b) La governance dell'Unione per il Mediterraneo

Conclusioni

n. 22: Il ruolo Internazionale dell'Unione Europea

Introduzione

- I. Dottrina europea delle Relazioni esterne dell'UE
 - a) Rinnovata partnership atlantica
 - b) Russia
 - c) Balcani Occidentali e Turchia
 - d) Cina, India
 - e) ASEAN
 - f) Africa
 - g) America Latina e America Centrale

- II. Negoziati commerciali Doha
 - III Nuova strategia euromediterranea
 - IV Politica comune Esteri, Sicurezza, Difesa (PESD)
 - a) Interessi strategici dell'Unione Europea
 - b) Rafforzamento capacità operativa militare
- Allegato: 21 Operazioni PESD a partire dal 2003
Conclusioni

n. 23: Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009

- I. Perché votare europeo
 - Le ragioni legate alla vita comunitaria
 - B) ragioni legate al ruolo mondiale dell'UE
 - Avvio riforma finanziaria internazionale
 - Sospensione del conflitto Israele-Gaza
 - Unione per il Mediterraneo
 - Patto europeo per l'immigrazione
 - Cessate il fuoco tra Russia e Georgia
 - Strategia del pacchetto energia-clima
 - Consolidamento pace dopo i conflitti
 - II. Parlamento Europeo: autonomia strategica dell'UE – Politica Esteri ,Sicurezza, Difesa
 - III. Le fondamenta dell'Unione Europea
 - IV. Il modello attuale di Unione Europea
 - V. I Partiti nazionali e europei
- Elenco Documenti del Gruppo dei 10

n. 24: Dalla crisi globale e dal “si” irlandese una Unione Europea rinnovata

(5 ottobre 2009)

Introduzione generale

- I. Rafforzare la politica comune Esteri, Sicurezza e Difesa
- II. Superare l'asimmetria moneta-economia
- III. Attuare Cooperazioni Rafforzate e sviluppare la Cooperazione Strutturata Permanente (Sicurezza e Difesa)

Elenco Documenti del Gruppo dei 10